

510988x

Per

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 2 (1026)

CITTA' DEL VATICANO

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO INCHIESTATO 4. 40

THE LIBRARY OF
St. Ann's 1934
SERIAL RECORD
JAN 20 1954
COPY



CI SONO IN QUESTI GIORNI BAMBINI FELICI E BAMBINI TRISTI. OCCORRE CHE A TUTTI SIA PORTATO IL DONO DELLA GIOIA, PER MANIFESTARE LORO, NELLA FESTA CHE SEGNA LA TRIPLICE MANIFESTAZIONE DI CRISTO, IL SUO AMORE. E LA GIOIA E' IN MISURA DELLA NOSTRA GENEROSITA'

TRE DONNE IN SARDEGNA e UN'ALTRA

NO, non vi è nulla di orrido in questi monti e in questi boschi, che possa giustificare il formarsi di una tradizione di banditismo. Non sono i monti né i boschi che fanno dunque il bandito. Sono gli stessi monti e gli stessi boschi che troviamo un po' dovunque dove i carbonai hanno rispettato la montagna. E' questo il paesaggio sardo che forse parrà selvaggio a chi viene da molto lontano, ma che è familiare ai sardi della barbagia e del nuorese. Ci sono anche qui le strade, non molte, ma potete aprirne il doppio a un traffico inesistente e non vi sarà nulla di mutato. Non è la retorica stradale che fa gli uomini o li modifica. Queste cose lasciamole ai bambini costretti a leggerle sui libri di testo.

Altra retorica è che qui manchino le scuole. Se i banditi leggessero i giornali (e li leggono) più di quanto loro serva per conoscere ciò che si dice di loro, credete che ciò li porterebbe a sognare una comoda poltrona per sfogliarli più comodamente? L'invasione della stampa in seguito ai fatti più recenti — l'uccisione dell'ing. Capra, di Succu e del carabiniere — non ha modificato nemmeno la pochissima curiosità di queste donne schive e spesso altere, quasi sempre tristi. E' questo soprattutto il colore locale della Sardegna: la tristezza. E' triste la musica, è triste il canto, soprattutto il canto dei sardi, che pare voglia sempre descrivere ed esprimere un dolore sconosciuto, non giustificato, sembra, anche dalla vita più misera.

Perché, se si trattasse di sola povertà, la povertà non sarebbe così triste né così altera, né spesso così sprezzante di fronte a chi, venendo in questi luoghi, ha almeno l'aria di rappresentare un altro mondo pieno di ricchezza o almeno di prosperità, o di civiltà. A questa civiltà che viene da lontano e che guarda la capitale dei banditi, Orgosolo, con l'occhio meccanico del flax dei fotografi, che disegna i contorni di questa povera umanità con le biro frettolose dei cronisti, pare non interessi la imperturbabilità di un mondo chiuso, con leggi proprie, non scritte ma ferree, quale ci appare e ci è sempre apparso il banditismo e la sua fatale giurisdizione.

Prendiamo le donne, per esempio, e trascuriamo la dignità e l'alterezza degli uomini che può es-

sere facilmente scambiata con un senso di ribellione. Queste donne bisogna vederle davanti ai loro morti più che davanti ai vivi. Esse passano impassibili di fronte a noi. Non vi è ritrosia primitiva né sensi di sfida: ci ignorano. Sarebbe vano tentare di sapere cosa pensano di questo duello inumano tra due forze, quella dell'ordine civile, accettato dalla maggioranza, e quella di un pugno di ribelli alla legge accettata da tutti. Vorremmo sapere per chi parteggiano nel loro intimo, queste donne taciturne. Forse per chi vince? No, non sono le donne dei selvaggi che si promettono al più forte. Esse sono le madri, le figlie, le mogli fedeli ai loro uomini, da qualunque parte si mettano, per qualsiasi causa essi militino.

Non esistono qui le donne polemiche della civiltà moderna, quelle che giudicano i loro uomini. Queste sono più arretrate, se seguire il proprio uomo dovunque e comunque, è arretratezza. Hanno forse la coscienza che i loro uomini sbagliano? No, forse sono al disotto di tale coscienza. Ma quando noi vediamo incontrarsi la moglie dell'ing. Capra e la madre di Emiliano Succu, ucciso in conflitto, e le vediamo abbracciarsi, noi pensiamo che siano piuttosto al di sopra che al disotto dell'errore o della giustizia. Se accostiamo la madre di Succu alla madre del carabiniere ucciso di recente, non molto lontano di qui in linea d'aria e vicinissima a questi luoghi col suo dolore, le vediamo forse al due lati opposti di una barricata o di un fosso incolmabile.

Sono invece queste donne che nella loro impenetrabile alterezza ci forniscono una pista per condurci alla comprensione dei fratelli della violenza, perché senza rispetto e senza comprensione non esiste una via d'uscita. L'incontro della moglie del Capra con la madre di Succu può essere giudicato retorico nel movente, forse, ma non può più esserlo nell'atto in cui si compie. Non è più retorico l'abbraccio durante l'abbraccio né le stesse parole che le due donne si sono dette, povere vittime di un conflitto vasto e profondo che le ha travolte.

Qualcuno ha detto giustamente di non ripetere l'errore della cerimonia di pacificazione. Infatti, nella cosiddetta pacificazione, si è creduto di spegnere una rivalità interna

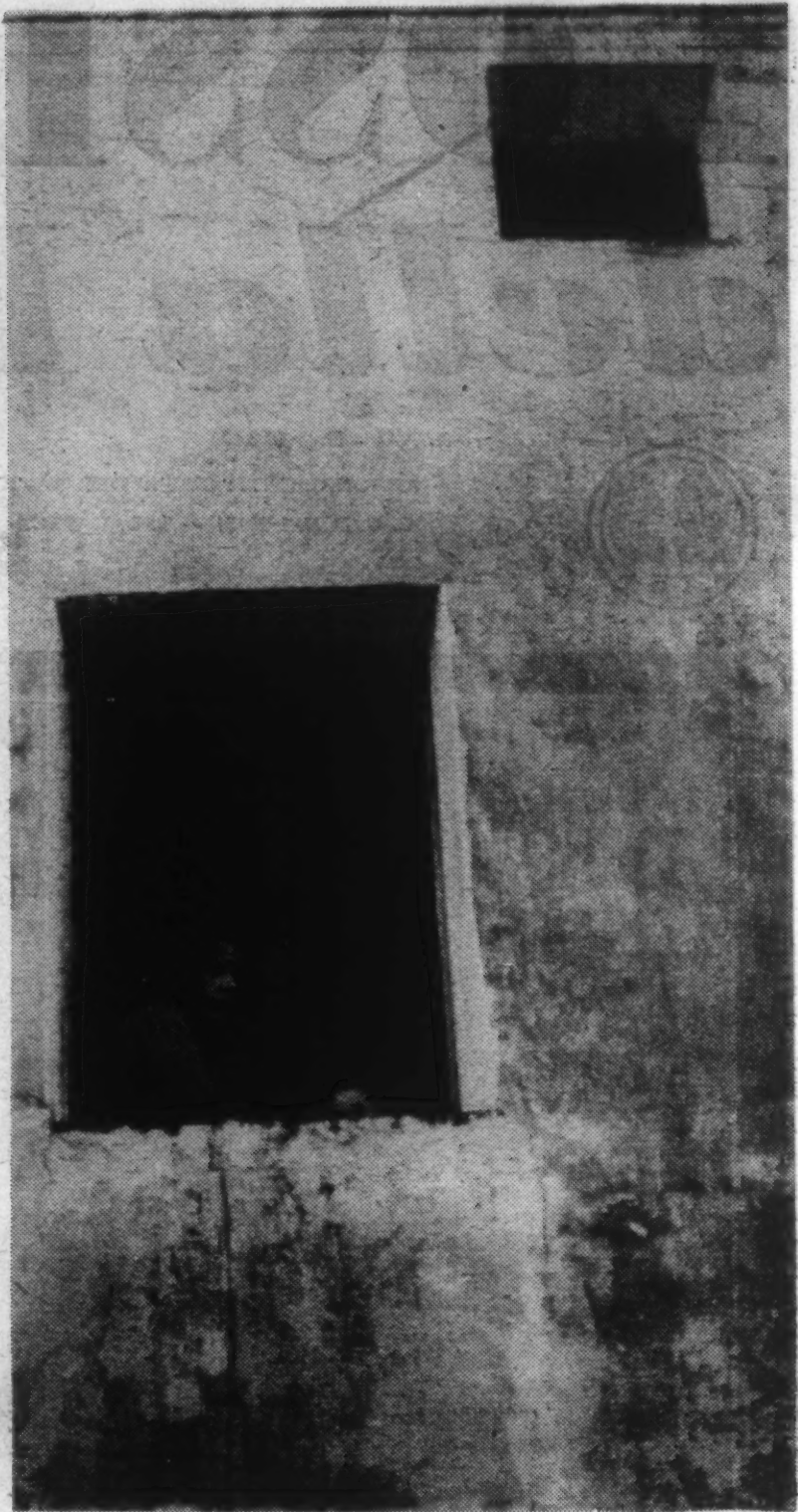
inesistente in sostanza, senza capire che la rivalità è tra i banditi e le forze esterne, dell'ordine costituito. Chi hanno creduto di pacificare, i pacificatori? Ma nell'incontro delle donne, malgrado forse la superficialità di chi eventualmente l'avesse promosso, è stato un filo conduttore. Ha fatto capire che anche i banditi sono uomini e che devono essere rispettati e compresi anche nel momento in cui sono giustamente combattuti. Una frase rivelatrice è stata detta da una donna:

— Anche loro sono figli di Dio!

Non indaghiamo se questa è la frase con cui una donna difende il suo uomo. Vediamo piuttosto se seguendo questa donna che fingendo di recarsi in campagna al lavoro, incontra suo marito in montagna, gli porta le provviste forse nascoste durante la notte in luoghi sempre diversi; vediamo se è possibile capire cosa bisogna fare per riportare a casa gli uomini della montagna. Altra volta ci siamo chiesti il perché, chiediamo oggi il come si può mutare un costume più che estirpare un fenomeno.

In altri tempi, interi paesi sono stati evacuati con metodi militari, spicciativi, grossolani, e trapiantati alle isole del Tirreno. Ma quando l'esperimento è caduto da solo nel ridicolo, quando i confinati sono tornati a casa, nulla era mutato. Le grandi battute di caccia grossa, che pure riescono a stanare le belve, non stanano gli uomini, perché gli uomini non sono belve. Non è la paura che può vincere questi uomini. Al mitra si risponde col mitra. Ricordiamo appena, tanto tempo fa, un prefetto che aveva ottenuto molto dai banditi, col metodo, assai criticato, di trattarli da uomo a uomo, da pari a pari, di incontrarsi con loro a parlamentare, rispettando la lealtà dell'incontro. Molti, molti banditi si costituirono allora a quel prefetto, il quale, fra lo scandalo dei suoi colleghi, conduceva personalmente, a braccetto, i costituiti in carcere.

Perché non è nemmeno il carcere che può far paura a questi uomini, se è vero, come è vero, che una volta in certe località della Sardegna, la donna preferiva fidarsi all'uomo già passato per il carcere. Essi, i banditi, rispettano il carcere e non lo credono una ingiustizia. Se sono convinti di colpevolezza, essi rispettano e tengono in gran conto la magistratura e le autorità in genere, ma non riesco-



Paziente e silenziosa la donna sarda attende

no a capire la caccia all'uomo che le forze dell'ordine sono costrette a condurre contro di loro. Ecco perché il metodo diretto, tra autorità e bandito, pur se spiacevole per chi ha un concetto diverso della procedura dell'ordine, ha dato altra volta dei risultati notevoli.

Sono le tre donne, le due madri, del bandito e del carabiniere e la moglie del Capra, che ci insegnano questa via. Non che la donna del bandito possa, come qualcuno ha preteso, condurre la polizia nel covo del marito. Nulla da attendersi da questa parte. Ma se vi è una

mantenuta promessa di comprensione e di rispetto per le regole di un gioco incomprensibile per la civiltà di oggi, noi potremo vedere forse le donne, come altra volta è avvenuto, accompagnare i loro uomini a costituirsi.

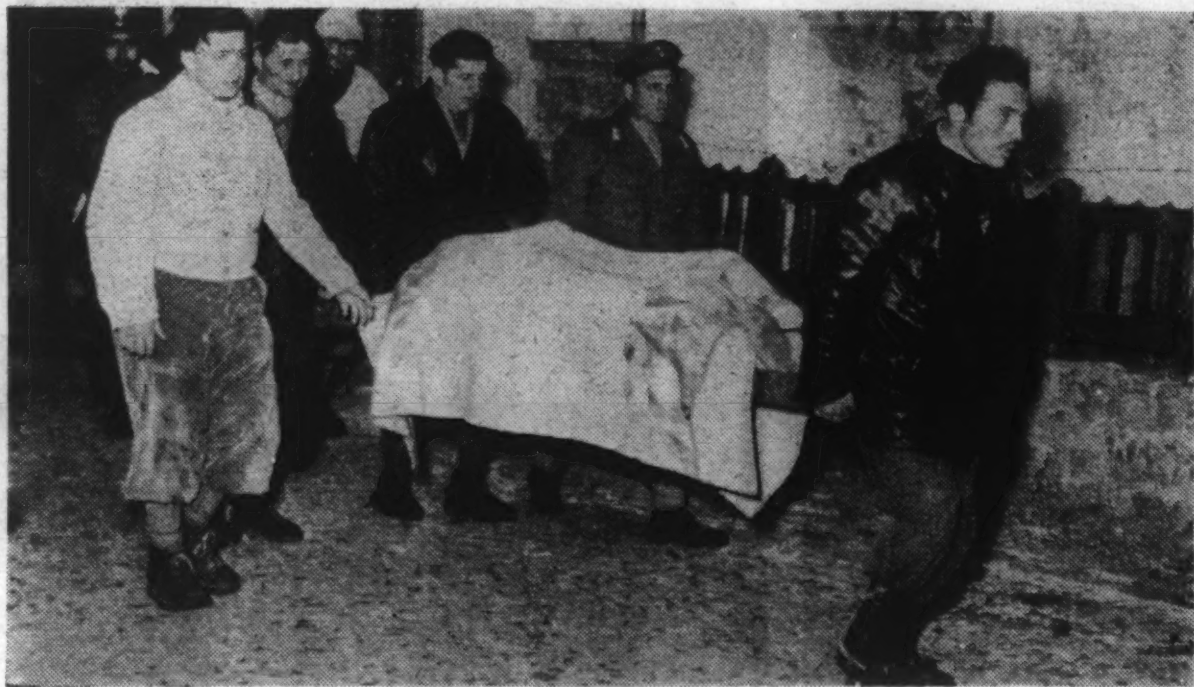
Teorie? Chiacchiere? Può darsi. Ma c'è stato il caso in cui un bandito costituitosi a quel prefetto di cui sopra, ebbe il permesso di tornare libero a casa sua per sistemare i suoi affari di famiglia. Allo scadere del tempo stabilito egli era, puntualissimo, nel gabinetto del prefetto che, bevuta una birra con lui in un locale del capoluogo, lo conduceva al carcere, raccomandandogli al direttore. Quel bandito ha scontato ormai la sua pena, è tornato a casa ed è diventato un notabile del suo paese.

Queste cose ci raccontava con parole semplici, una vecchia di Orgosolo, mentre la nuora guardava dalla finestra, lontano. Il suo uomo non era con lei, e forse lei credeva di scorgerlo guardando sui monti? Non lo sappiamo. Non abbiamo sentito una sola parola da lei, dalle sue labbra sigillate col sigillo della fedeltà. Ma cosa ci vuole dunque per disigillare queste labbra? Piani, progetti, commissioni, si infrangono come i flutti su gli scogli. Solo una forza soprannaturale può ormai rompere il maligno incanto. Solo uno sguardo che riuscisse finalmente a incrociare questi sguardi assenti e questo infinito silenzio. Solo lo sguardo della Madonna, cioè di una madre dolorosa che si incontra con lo sguardo di un'altra madre dolorosa, può ottenere che gli occhi e le labbra si muovano, che l'incanto si sciolga, che le anime si aprano, che il dolore pianga, che dalle due parti da cui oggi si spara, si guardi a un punto comune. E in Sardegna, specialmente in quest'Anno Mariano, non è difficile che tutti guardino alla Madonna di Bonaria. E' un augurio che sale guardando queste madri, è certamente un'invocazione dei morti.

E. SULIS



La strada è lunga e dura per le donne sarde



Scendono dal Passo Gries le salme

La pattuglia del Cielo è tornata a Casa

I ragazzi uscirono dalla baita di Riale in Val Formazza ormai pronti per la grande avventura. Da tempo, in sede, era stato fissato l'itinerario, esaminate tutte le difficoltà, scrutata la carta in tutti i suoi segni. Del resto non era un'impresa temeraria e valeva la pena affrontarla.

C'era nel mattino del 28 un tempo ottimo. Il Passo Gries si stagliava in un azzurro terso, invitante.

Dal passo si doveva raggiungere la capanna del Corno in territorio svizzero: una volata sulla neve.

Di lì i ragazzi avrebbero dovuto, la mattina successiva, attraverso il Passo di San Giacomo, rientrare a Riale.

Erano una decina di scouts del IV Riparto ASCI di Milano, affiatati come fratelli. Cantavano: «Prendi il tuo sacco e vattene alla ventura» e nel cuore avevano il richiamo delle alttezze. Ma l'agguato della «baidarda» — una tormenta che fa paura ai valligiani — era ad attenderli sul limitare del Passo.

La temperatura cominciò ad abbassarsi e le prime folate di vento a far gelare la pelle addosso.

Gli «scouts» non si spaventarono per così poco e solo accorciando le distanze tra l'uno e l'altro proseguirono il cammino. Il passo fu raggiunto e superato, ma dall'altro versante non si vedeva già più nulla, non la cipanna di Corno, non il fondo valle. La pattuglia si immerse nella tormenta che rese fioche le grida di richiamo. Proccedettero saldi come una catena.

I compagni maggiori d'età incoraggiavano i più piccoli e tutti cercavano di mostrarsi forti, all'altezza del loro compito e della loro qualifica di esploratori.

Non era possibile risalire il Passo, né raggiungere la capanna. Decisero allora di bivaccare sul posto.

Scavarono nella neve delle buche per ripararsi dal vento, si infilarono nei provvidenziali sacchi a pelo. Il capo disse le preghiere e tutti le seguirono. Poi confortati dalla vicinanza dei compagni, restarono in silenzio accorati, ma annichiti dall'impressione, mai prima di allora provata, della loro piccolezza di fronte alla immensità della montagna.

L'alba del 29 non annunciò il sereno tanto aspettato. Si scossero da dosso la neve. Avanti. Tentarono nella caligine varie piste. Fu una estenuante ricerca nella quale uno dei ragazzi cadde in un crepaccio.

Parve per qualche attimo che fosse condannato. Con molta presenza di spirito egli sfilò le pelli di foca dal fondo degli sci e le lanciò ai compagni perché lo issassero in salvo. Così avvenne. Una tragedia fu scongiurata.

Ma la morte era «in» agguato. Aspettava il gruppo dei «boy-scouts» a tre imminenti traguardi.

Verso le 14 i giovanetti erano a duecento metri dal baitello, prossimi dunque alla salvezza. Procedevano a stento, cupi, vicinissimi per incoraggiarsi vicendevolmente.

Franco Colombo fu il primo a crollare. Il mal di montagna lo aveva vinto e il freddo gli stava invadendo le vene. Si sentì morire e a chi cercava di aiutarlo disse soltanto: «Lasciatemi, non ce la faccio più. Il sonno mi vince. Salutatemi il babbo».

La morte si era aggiunta alla commistura dei tredici e il suo alito gelato che si mescolava alla tormenta atterri tutti.

Franco fu deposto con dolcezza sulla neve, accanto agli sci perché fosse più agevole ritrovarlo.

Ora il Passo sembrava irraggiungibile anche perché il velo fitto della tormenta vietava il conforto di vederlo.

D'un tratto Giampaolo Colombi, bellissimo giovanotto, un gigante per la sua età col suo metro e 84 di statura, si accasciò. Quasi contemporaneamente cadde anche Riccardo Vannotti, alto e biondo.

Gli altri, a stento, dopo 5 ore di marcia raggiunsero Riale. E l'annuncio dei tre rimasti lassù piombò come una valanga di angoscia, a valle. Si spensero i fuochi del bivacco. Si accese nei cuori un'angoscia senza pari.

All'indomani le guide salirono verso il Passo per tentare il recupero delle salme. A Riale, don Aceti, l'assistente del IV riparto celebrò per loro nella chiesetta di Santa Anna. Erano giunti i parenti e il loro cuore era lassù dove i ragazzi avevano tanto freddo!

Cominciò quindi l'attesa ansiosa del risultato delle ricerche: si sapeva che, se anche questo tentativo fosse fallito, le speranze di ritrovare sollecitamente le salme sarebbero divenute pressoché nulle. Il tempo, che nella vallata appariva splendido, era discreto, si seppe, anche sul Passo del Gries, dove soffiava forte vento ma si godeva di un'ampia visibilità. Poco dopo le 11 affannose segnalazioni dal Passo lasciarono capire, a chi stava in osservazione con i binocoli, che la spedizione era stata coronata da successo. Passarono ancora due ore di tensione sempre crescente, soprattutto per i genitori degli scomparsi, che attendevano il momento dello imminente doloroso incontro, con un senso di attesa spasmodica e nello stesso tempo di inenarrabile angoscia.

Riccardo Vannotti fu individuato per primo. Giaceva a cinquanta metri da un baitello dove forse si sarebbe salvato.

Franco Colombo, il primo a cadere, era disteso nella neve ben composto. Il suo volto appariva senza tormento, sereno. Sembrava pregare. Poco distante c'era Giampaolo Colombo anch'egli con gli occhi verso il cielo e il volto quasi atteggiato al sorriso. Dicono che la «morte azzurra» sia dolce e piena di visioni. E Giampaolo avrà sentito la mamma che gli sgelava il suo cuore di adolescente.

Le tre salme irrigidite furono portate nella Chiesetta di Ponte di Val Formazza. Il pianto dei genitori era senza fine.

Tre le lagrime che gli riempivano



Franco, Giampaolo, Riccardo sono accolti dalla Madre amorosa che non l'ha mai abbandonati

gli occhi, benché cercasse di farsi forza, l'industriale Paolo Colombi, padre di Giampaolo, ha avuto accenti umanissimi. «I soldi per la gita, il mio Giampaolo, se li era messi da parte coi suoi risparmi — ha esclamato —; come potevo negargli questa soddisfazione? Mi ripeteva sempre che sapeva di dover morire giovane. Purtroppo quel suo presentimento si è avverato. Adesso è inutile inseguire i se, i ma, i forse. Sia fatta la volontà di Dio» anche se è durissima! ».

Nella sera dell'ultimo giorno dell'anno, i tre sono stati riportati a Milano.

E poi la tristezza dei funerali. Come sempre il cuore di Milano ha sentito il peso della disgrazia e una folla silenziosa, compatta come un muro, ha voluto salutare la pattuglia scout salita in cielo. Gli scout circondavano le bare. Erano venuti da tutta l'Italia come un volo di aquilotti al richiamo del fratello caduto. In sede, dove le bare erano state portate, un corteo di popolo è sfilato ininterrottamente. Tutti toccavano le bare e si segnavano. Sentivano che quei tre giovani, morti nel candore delle nevi, avevano nell'anima il candore della virtù degna del premio.

Il corteo funebre da via Burigozza raggiunse Sant'Ambrogio. Nella basilica, il dolore dei papà e delle mamme sembrò assopirsi. L'ala di Dio copriva con il suo calore di amo-

re i figli ormai non più rigidi come erano stati trovati lassù.

I giovani esploratori marciavano in fila per sei, in divisa. Consolavano, con la solidarietà del dolore, quelli che piangevano le proprie creature.

C'erano scouts di Torino, di Firenze, di Varese, di Bergamo, di Como, di Gallarate, di Lecco, di Ponte San Pietro. C'erano soprattutto gli scouts di Milano e, al completo, quelli dell'«Orsa minore», con i loro fazzoletti azzurri listati di giallo, gli stessi che spiccavano insieme col cappello sopra le tre bare. L'«Orsa minore» ha preso il lutto: lo «scalpo» del gruppo, ora, è nero.

Il Cardinale Arcivescovo, che aveva espresso il suo paterno cordoglio, era rappresentato dall'Abate Mitratto. C'era il Sindaco di Milano insieme a tutte le autorità cittadine.

Quando l'acqua benedetta scese sopra la pattuglia del Cielo, un fascio di raggi di luce piove attraverso i rosoni, illuminandola. Un coro imponente rispondeva alle litanie: le voci si ripercuotevano sotto le volte a crociera. Poi ha parlato don Aceti: «Il motto degli scouts — ha detto — è estote parati, siate preparati. E bisogna esserlo perché il Signore appare all'improvviso per chiamarci. I nostri tre ragazzi erano preparati, posso dirlo io che sono stato il confidente dei loro programmi spirituali».

E poi il canto degli addii, lento, tremante di lacrime e di rimpianti. E poi ancora — come lassù quando partirono per Passo Gries — un canto della montagna, malinconico anch'esso, un lamento accorato di chi invoca il ritorno del suo bene.

«Ai prêt le biele stele — duch i sants del Paradis — che il Signor fermi la uère — che il mio ben torni in pais».

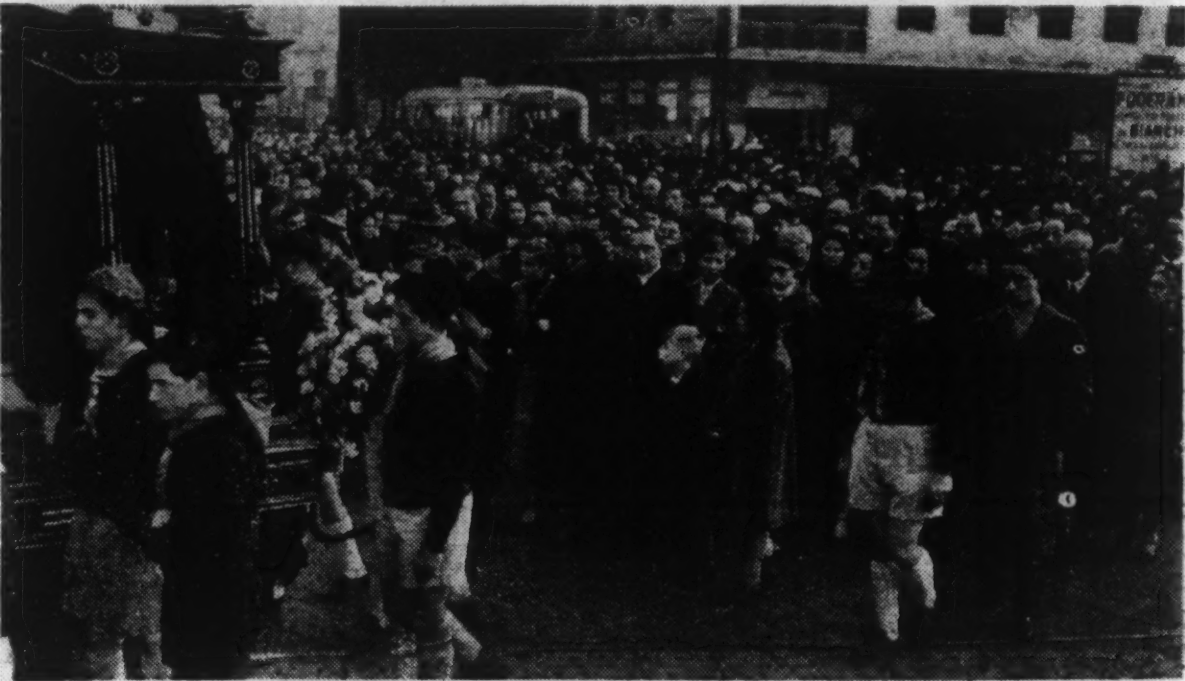
Ma tu stele, biele stele, — va, pàlese il mio destin — va d'aur di chò montagne — là ch'a l'è il mio curisin».

E la mamma di Franco, ripensando al suo «cuoricin» rimasto lassù, tra le stelle dei santi, prima di gettare un pugno di terra, caldi di pianto, ha sommamente domandato: «Gli avete lasciato tutti i suoi distintivi, il fazzoletto di scout? Franco era tanto affezionato a quelle cose...». Don Guido Aceti le ha risposto di «sì».

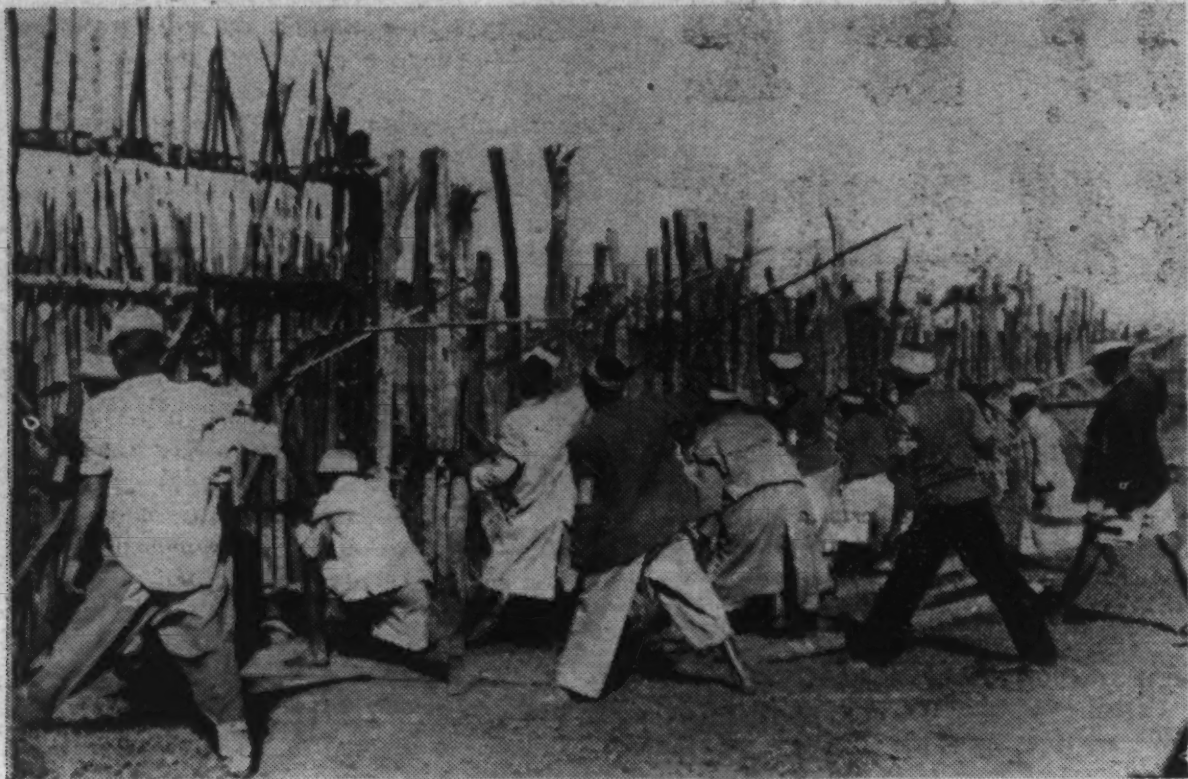
GUIDO FUMAGALLI

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica
Una nuova cura con la «TINTURA
BONASSI» - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» - Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588



Pianto senza fine dei genitori e dei fratelli



I kikuyu si preparano a respingere un attacco al posto di guardia di Kiruri. Molti tra i difensori hanno prestato almeno una volta giuramento ai Mau Mau. Questo posto è stato circondato dai Mau Mau tre volte, ma sempre gli attacchi sono stati respinti.



La moglie di un colono, signora Michael Foxley-Norris, di Mweiga, Kenia, continua il suo lavoro, ma porta sempre con sé una rivoltella. Il suo primo compito di ogni giorno è di occuparsi dei numerosi nativi malati. Molti tra i lavoratori in queste condizioni sono stati terrorizzati dai Mau Mau negli ultimi mesi.

AGGUATO NELLA JUNGLA

L'UMANITA', in alcuni periodi dell'anno, sente più vivo il desiderio della pace e dell'amore. Il Natale segna uno di questi perfetti. Qualcuno, invece, trova più opportuno scegliere questo periodo per gettare nuove fascine sui focolai di guerra sempre accesi in questo mondo invaso di pace. Così da qualche anno a questa parte non manca nelle cronache internazionali la notizia della « offensiva di Natale ».

Quest'anno, poiché in Corea c'è l'armistizio, i comunisti l'hanno scatenata in Indocina, documentando anche in questa maniera il loro odio verso Cristo. O, forse, cercano di coprire con il fragore delle armi il suono delle campane che nella Notte Santa invitano all'amore. Se l'amore si sostituisse all'odio la loro dottrina non avrebbe più segreti.

Sembra che adesso la famigerata setta dei Mau Mau voglia instaurare in Africa l'orribile tradizione, convalidando la tesi di coloro i quali accusano i capi della setta di connivenza con i capi del comunismo internazionale.

NATALE DI SANGUE NEL KENIA

Lo scorso anno alla vigilia di Natale i terroristi Mau Mau moltiplicarono i loro feroci attentati. Quel giorno, dodici Kikuyu, colpevoli di essere contrari alla setta, furono barbaramente uccisi e varie missioni furono assalite ed incendiate in una serie di azioni di sorpresa.

Quest'anno le sanguinose imprese sono state rinnovate e nel giorno di Natale i Mau Mau sono riusciti a portare a termine un colpo grosso. Così in una imboscata a pochi chilometri da Nairobi sotto le loro armi è caduto l'ultimo dei Visconti Wawell.

Era una illustre casata inglese. Il nome del Maresciallo Wawell, padre dell'ucciso, è stato spesso ricordato nel corso della seconda guerra mondiale: fu vicere delle Indie e aveva comandato le truppe britanniche nell'Africa del Nord. L'ucciso — era il suo unico figlio — aveva seguito la carriera paterina. Aveva adesso trentasette anni e il grado di maggiore. Nell'imboscata, a suo fianco, sono caduti un ufficiale subalterno e un vice-ispettore della polizia.

Il nome della vittima ha moltiplicato l'impressione del fatto che, purtroppo, non è rimasto isolato. Qualche ora più tardi, nella capitale del Kenya giungeva la notizia che nei pressi di Dar es Salaam una intera famiglia kikuyu, padre, madre e due bambini, era stata ferocemente massacrata all'arma bianca.

Veramente notizie di tale genere da qualche tempo sono divenute frequenti. Ma anche in questo ca-

so, a sottolinearla, c'è stato un particolare di rilievo: si tratta del primo delitto compiuto dai Mau Mau nella colonia del Tanganica.

L'attività della setta, il terrore che essa cerca di incutere si espandono come una macchia d'olio caduta su un foglio di carta assorbente. I Mau Mau hanno scelto il giorno di Natale per darne il tragico annuncio.

URTO DI CIVILTÀ

La setta dei Mau Mau, com'è noto, si è formata in seno agli abitanti del Kenya di razza kikuyu. Questi sono circa un milione e costituiscono press'a poco, un quinto di tutta la popolazione della Colonia.

In origine abitavano le foreste montane dell'altipiano, dispersi e frazionati in piccoli gruppi. Il fatto è da considerarsi decisivo nella loro storia e nella cronaca dei più recenti avvenimenti. La sua prima conseguenza è stata, infatti, una

scarsa coesione fra i diversi gruppi kikuyu, esposti, pertanto, alla violenza degli altri gruppi razziali della regione. Non è escluso che gli psicologi possano spiegare con un complesso di inferiorità ed un istinto di oscura difesa la loro tendenza ad organizzarsi in misteriose sette: quella dei Mau Mau, ad esempio.

La seconda conseguenza della mancata coesione si è determinata quando l'amministrazione britannica della Colonia è riuscita a porre termine alle guerre fra i vari gruppi etnici che popolano il Kenya. Allora, mentre le altre tribù, come quelle Bantù, riuscivano ancora a costringere i singoli individui al rispetto delle vecchie tradizioni, la disciplina è crollata in seno alle tribù kikuyu. L'antico ordinamento, molto severo, basato sull'autorità dei vecchi in seno alla famiglia, è stato violato. La famiglia patriarcale, che era la base della loro organizzazione, si è dissolta.

Si può dire che era logico e fatale

Le forme organizzative e le espressioni della primitiva civiltà kikuyu non potevano reggere all'urto di quella che portavano in Africa i colonizzatori bianchi. L'urto fu violentissimo: la civiltà kikuyu — e non solo quella — ha ceduto al progresso, ma in ultima analisi non è stato un progresso.

Per quanto primitiva e destinata ad evolversi, essa aveva l'importante compito di permettere l'assorbimento, l'acclimatazione delle forme della più evoluta civiltà europea. Il suo crollo improvviso avrebbe determinato una situazione della quale sarebbe emerso solo il più facile, il più palese aspetto materialistico della vita occidentale, a detrimento di tutti i valori morali. E, infatti, è avvenuto proprio questo. Bisogna riconoscere, del resto, che la politica dell'Occidente, in-

tento alla ricerca di immediati profitti, non ha fatto nulla per stroncare una « e pericolosa tragica conseguenza ».

LA CORRUZIONE DEI KIKUYU

Nel Kenya i giovani kikuyu, di ambo i sessi, in numero sempre maggiore abbandonarono i villaggi, riversandosi nei centri cittadini. La loro ingenuità fu abbagliata per un momento. Si sono ritrovati poi in condizioni miserabili, mal retribuiti per il lavoro che potevano compiere, peggio alloggiati, facile preda di ogni acciecatamento. Le condizioni umane erano migliori forse nelle foreste che avevano abbandonato, ma ormai non potevano tornare più indietro e cominciarono la decadenza.

Lo testimonia, per prendere un solo dato, il numero dei furti di cui si sono resi colpevoli. Non è vero che presso di loro la tendenza al furto è istintiva. E' una volgare calunnia. Il furto, presso le loro tribù, era un reato gravissimo. Chi ne rendeva colpevole era posto fuori della legge e poteva essere ucciso a vista da chiunque. Solo per questi sradicati dalle loro tribù, dalle loro tradizioni è diventato frequentissimo: un mezzo più rapido per procurarsi denaro, per avere in un domani dei risparmi. Forse è triste a dirsi, ma in effetti solo con questo mezzo i giovani kikuyu potevano sperare di accumulare la somma necessaria per pagare la dote alla sposa, una forma di « assicurazione » sul matrimonio da fare da parte del marito alla donna, tutt'ora in uso.

Questo, però, fu solo al principio. A poco a poco il denaro così mal procurato è servito solo a soddisfare i vizi. Soprattutto il vizio del bere. L'alcool ha cominciato a fare strage.

Non meno triste e tragica è stata
(Continua a pag. 5)



L'ispettore di polizia D. C. Cooper, con ascari armati distaccati presso la riserva della polizia, compie una delle periodiche ispezioni tra i nativi di Nairobi, Kenia.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

Giornali comunisti e periodici « neutri », si occupano da qualche tempo dei fermenti sociali o sociologici che si manifestano tra i cattolici e che sono stati rivelati da alcuni episodi recenti. In particolare dal caso fiorentino delle fonderie del Pignone, oggi in via di chiarimento. La parte avuta in questo episodio dal sindaco La Pira, la forte personalità morale dell'ex parlamentare democristiano, le adesioni che egli ha raccolto offrono facili spunti agli osservatori malevoli o anche, semplicemente, curiosi: che cosa rivela il caso di Firenze? Gli stati d'animo dei cattolici sono, in tutto e per tutto ortodossi o invece, come pretende l'Unità, non preludono a una « eresia »?

Non è semplice curiosità intellettuale quella che muove queste domande.

In Italia oggi un partito che si richiama ad un'ispirazione cristiana ha responsabilità dominanti; e la base elettorale di quel partito è composta in grande prevalenza di cattolici. Perciò i fermenti che si manifestano, possono avere ripercussioni, più che sociali, politiche sulla vita nazionale italiana. L'interessamento e la tendenziosità della stampa comunista sono dunque ispirati da intenti tattico-strategici che sono ben noti e che dovrebbero dividere gli avversari, cioè il cattolicesimo, a vantaggio del comunismo. Se una certa confusione d'idee può portar noi, a nostro malgrado, ad una relativa incoerenza con i principi, in definitiva, quali che siano le intenzioni iniziali, i seguaci di Marx-Lenin hanno tutto da guadagnarne.

Altre « inchieste » — per dire un esempio quella cominciata dall'Europeo —, possono essere dettate dalla ricerca di temi « sensazionali », così come vuole la regola dei rotocalchi.

Nell'un caso e nell'altro la tendenza comune è di esagerare; e molto.

Ma non è tanto il problema delle intenzioni quello che conta: oggi importa assai di più una elementare chiarezza d'idee che si può ottenere ricordando pochi principi fondamentali.

La dottrina sociale della Chiesa è nota: Pio XII ne metteva in luce, nel messaggio natali-

IDEE CHIARE

zio di quest'anno, i vantaggi e le inesauribili possibilità. Come abbiamo ricordato tante volte, la sociologia cattolica è un aspetto particolare della teologia morale.

Il principio fondamentale del cristianesimo — la carità, cioè l'amore — esige che tutti gli uomini combattano contro l'ingiustizia, la quale si manifesta continuamente — nella coscienza individuale e sociale — nella forma dell'egoismo. Questa lotta però deve essere combattuta con le armi consentite dall'amore cristiano: dunque non con l'odio. Perciò la lotta di classe, concepita e vissuta nel senso marxista non è compatibile col cristianesimo.

L'azione per la giustizia sociale deve essere concepita nella cornice del bene comune a tutela dell'uomo non per la sua oppressione: l'economia infatti è al servizio della persona umana e del suo benessere.

La Chiesa pone i principi generali: nella Enciclica Divini Redemptoris si leggono queste parole: « Nel campo economico-sociale, la Chiesa, benché non abbia mai offerto un determinato sistema tecnico, non essendo questo compito suo, ha però fissato chiaramente punti e linee che pur prestandosi a diverse applicazioni concrete, secondo le varie condizioni dei tempi e dei luoghi e dei popoli, indicano la via sicura per ottenere il felice progresso della società... ». Questo insegnamento più volte è stato ribadito da Pio XII. Da esso si deduce un'ovvia conclusione: se la dottrina morale pone i principi generali e le linee d'azione, essa non dà

le soluzioni tecniche le quali spettano ai cristiani. E questi, evidentemente, non risolvono nulla fino a che rimangono nei limiti di un sentimentalismo sociale, certamente generoso, ma sterile. Forse le dichiarazioni che L'Europeo dice di aver raccolto in taluni ambienti giovanili cattolici non sono riferite esattamente: se lo fossero si dovrebbe rispondere che chiamare in causa le Autorità ecclesiastiche non è giusto che il magistero della Chiesa non manca mai al suo dovere: sarebbe invece assai più giudizioso domandare a sé stessi fino a che punto questo magistero è stato accolto e quali sforzi siano stati fatti per chiarirlo a sé stessi e tradurlo in soluzioni tecniche, nelle sedi appropriate. Non è il caso di dire che queste soluzioni (politiche o sociali), come non spettano alla Chiesa, non riguardano neppure l'Azione Cattolica la quale, può solo — anzi deve — preparare i suoi membri perché nelle sedi appropriate e con responsabilità proprie — il partito o il sindacato — possano operare tecnicamente in piena armonia e coerenza con i principi. Il resto non è che verbalismo vuoto: può avere un merito soltanto se rinunciando a cercare scuse, costituisce un esame di coscienza fatto col cuore e con la ragione.

L'altro aspetto sul quale bisogna insistere perché essenziale in una visione cristiana e cattolica della vita è questo: la teologia morale fa a tutti un dovere di operare, in sé stessi e nella società, per la giustizia contro l'ingiustizia; ma non promette a nessuno la giustizia assoluta in questo mondo. Il cattolico che dimenticasse questo principio sarebbe incoerente e sleale verso sé stesso e verso il prossimo.

La vita morale cristiana è movimento: se oggi il « movimento » sociale che si cerca di vedere tra i cattolici vuol essere uno sforzo per progredire moralmente e materialmente, esso potrebbe essere benefico: ma se si volesse cercare non si sa bene quale progresso materiale a scapito di quello morale, volenti o no ci si metterebbe fuori dello spirito e della legge cristiana. Non certo questo vogliono gli uomini generosi che spinti dalla carità chiedono più giustizia per gli uomini.

FEDERICO ALESSANDRINI



Più di 2000 Africani sono stati esaminati durante questa spedizione dei Fucilieri di Iniskilling ad un mercato di Nairobi. Numerosi uomini non in regola sono stati arrestati, e molti di essi rinchiusi nei campi di concentramento.



Il più lontano posto di polizia è a Karunumo, sul margine della foresta di Aberdare, a oltre 8000 piedi di altezza. E' completamente isolato e sarà tra breve abbandonato perché troppo pericoloso per gli uomini.

AGGUATO NELLA JUNGLA

(Continuazione della pag. 4)

la sorte di un sempre maggiore numero di giovani donne kikuyu andate ad ingrossare la schiera delle sciagurate che fanno mercimonio di sé.

Si è costituita così una moltitudine senza famiglia, senza principi morali, in rotta con le tradizioni stesse delle tribù da cui proveniva, insoufficiente di ogni disciplina, costretta ad una condizione abietta, turbolenta, assetata d'odio, aperta a tutte le propagande più estreme.

PROPAGANDA SOVVERSIVA

I propagandisti non sono mancati. Si è osservato come la missione diplomatica sovietica in Etiopia sia

numerossima. Corre voce che elementi distaccati di là, passino clandestinamente il non difficile confine e prendano contatto con i kikuyu. Si dice ancora che essi siano soprattutto medici. Il prestigio del medico è grande. Diventa per le menti più ingenui il potentissimo « stregone bianco ». Accanto ad essi corre voce che ci siano altri bianchi. Militari disertori che formerebbero i quadri, gli Stati Maggiori delle bande dei terroristi.

Le armi moderne sono, d'altra parte, abbastanza conosciute. Un certo contingente di kikuyu ha partecipato alla seconda guerra mondiale prendendo dimestichezza con esse. Ha imparato anche ad umiliare impunemente i bianchi. Purtroppo è il triste retaggio delle

guerre. Esse insegnano agli uomini l'odio reciproco. Per spegnerlo ci vuole una grande forza di volontà, già tra i popoli più civili. Diventa difficilissimo, poi, placare gli animi dei più ingenui, specie quando c'è chi si adopera a rinfocolare quest'odio, a generalizzarlo.

Su questo sfondo va inquadrata la triste cronaca delle giornate che si stanno vivendo nel Kenya, come una minaccia di un più oscuro domani. Vi sono in atto misure repressive, ma nessuno pensa che esse riusciranno a risolvere qualche cosa. Anche qui c'è un'unica speranza: quella di riuscire a fare nel giro di poco tempo quello che non si è fatto nel corso di lunghi anni.

G. L. BERNUCCI



Un terrorista affamato. L'ufficiale distrettuale J. A. C. Reed interroga un terrorista che si è arreso per la fame a Kiruri nel Aberdare.

ORO, INCENSO E MIRRA

Variazioni storiche di SALVATORE GARGALO

PER l'Epifania, sui presepi, i bambini fanno gli ultimi passi alle statue dei Magi. Ormai sono arrivati a Betlemme, presso la grotta. Vengono da favolose lontananze e portano, nelle sacche da viaggio, cospicui doni: oro, incenso e mirra. L'oro, tutti lo conosciamo: è la molla segreta di scoperte o inconfessate avidità e, ahimè, di cruenti e incruenti delitti. Anche per gli antichi esso era considerato il metallo prezioso per eccellenza, dono dei re per i re o tributo di vinti a vincitori. Con l'oro, i Magi portano al Neonato di Betlemme anche incenso e mirra, prodotti di terre misteriose. L'Evangelista San Matteo, il solo dei quattro primi storici di Gesù che narra dei Magi, dice che essi provenivano dalle «regioni orientali»; e l'etichetta dell'Oriente imponeva che una visita fatta a un personaggio di riguardo fosse accompagnata da offerte di valore proporzionato alla condizione sociale dell'ospite. Quando la regina di Saba, desiderosa di sperimentare la sapienza di Salomone, la cui fama aveva invaso l'Oriente, si recò dall'Arabia a Gerusalemme «con cammelli carichi di aromi, di oro in quantità stragrande, e di pietre preziose», allorché ripartì dalla reggia di Gerusalemme, ebbe facoltà di prelevare dal tesoro di palazzo «tutto quello che essa desiderò e chiese, oltre a quello che le donò Salomone, con la munificenza degna di tanto re».

Lincenso era usato dagli antichi soprattutto nel culto, ma era anche adibito a scopi profani; la mirra, presso gli Ebrei, veniva mescolata all'olio delle sacre unzioni ma era anche un ingrediente dei cosmetici e degli unguenti e profumi destinati alla imbalsamazione dei cadaveri; con essa, si drogava il vino che, così preparato, era ritenuto uno stupefacente. Sul Calvario, i

crocifissori offrirono a Gesù «vino aromatizzato con mirra» per alleviargli le atroci sofferenze del supplizio, ma «egli lo rifiutò».

Sia l'incenso che la mirra sono gomme resine essudate spontaneamente o per incisione dal tronco di diversi alberi della flora sub-tropicale, in generale appartenenti alla famiglia botanica delle Burseracee. L'incenso si presenta sotto forma di lacrime giallastre, leggermente traslucide, di sapore amaro e di gradevolissimo odore. La mirra ha l'aspetto di un liquido vischioso, e allo stato secco è di colore bruno o rossiccio; anch'essa di acre sapore, ha un profumo fortemente balsamico.

La classica terra dell'incenso e della mirra era l'Arabia; Plinio il Vecchio, anzi, diceva che l'incenso si trovava soltanto in Arabia e nemmeno in tutto quel paese,

ma in una zona difesa da impraticabili rocce e separata per un lato dal mare da una scogliera a strapiombo: una terra rossa tendente al bianco-latte, densa di foreste. Sempre secondo l'antico naturalista romano, soltanto tremila famiglie godevano del privilegio ereditario di fare la raccolta dell'incenso, alla quale si preparavano con riti di purificazione. Forse l'Arabia era soltanto il principale emporio dell'incenso che veniva anche dall'India e dalle coste africane, ma i commercianti arabi tenevano gelosamente nascoste queste provenienze per conservare il monopolio sui mercati. Come si vede, anche gli antichi avevano i loro segreti di produzione e i loro piccoli e grandi imbrogli!

L'incenso raccolto nelle vigilantissime foreste veniva poi trasportato a dorso di cammello a una sola località, con la minaccia della morte per chi osasse trasferirlo altrove.

Dopo averne lavati ai sacerdoti per una trafilatura di tanti mercati di prezzo assai elevata per la raccolta.

Le vie carovaniere per montagnate chità le arricchiva: i predisposti nei permettevano di paesi dove spezzimi.

Dal cuore mibile alle imme l'Eufrate, agli al'Egitto, al Med tissima rete di anche la politico superbe rovine mira, di Dura p tità di ricchezza cammellieri tra tuibili animali. schioso, sulle pia bia poteva faci città carovaniere ro possenti color fugio. Nei fond i loro mediatori fari con la furia che degli orient biavano mano zar e per le straci o penetranti.

Puà probabilmente privano dalli siderati con tatissimi an neonato Re dei invitati e guid ciò che di più offerto a testina e del riconosci Bambino nato stalla. Non imp di cui nulla di stessa dei doni Magi.

L'antica arte particolare frequ cioè della man primi adoratori to dei Pagani chiamò di grat massima parte devano dal pop Magi, non preci



Antica pittura che si trova nelle catacombe di Domitilla. I Magi adorano Gesù. Nella



ROMA — Fronte di sarcofago catacombale con fatti della vita di Gesù.



BEATO ANGELICO — L'Adorazione dei Magi



...sù. Nelle loro mani i doni come vuole la tradizione



di Gesù. La Madonna mostra il Bambino

ne lasciato una parte come decima
oti per i usi del culto, attraverso
a di anelli, giungeva sui più lon-
ati di Oriente e di Occidente ad un
ai elevato. Analogamente, si proce-
la raccolta della mirra.

arovanieri, sapientemente tracciate
montagne e deserti, erano nell'anti-
le arterie del commercio e della
ezza. Esse collegavano gli empori
i nei punti più pratici e sicuri e
ano di raggiungere i più lontani
e spezie e profumi erano ricercatis-

more misterioso del deserto. Inacces-
immense pianure del Tigri e del-
agli altipiani persiani, all'India, al-
l Mediterraneo era tessuta una fit-
te di interessi ai quali obbedivano
politici e le armi. Chi ha veduto le
rovine di Petra, di Gerash, di Pal-
Dura può farsi una idea della quan-
chezza che gli esperti e spericolati
ri trasportavano con i loro insosti-
mabili. Dopo il cammino lungo e ri-
lulle piste che una tempesta di sab-
a facilmente cancellare, le grandi
vanieri aprivano le braccia dei lo-
ti colonnati e offrivano riposo e ri-
fondaci, i banchieri, i mercanti e
diatori ed agenti trattavano gli af-
la furberia e la perizia caratteristi-
orientali: oro e pietre preziose cam-
niano rapidamente, mentre nei ba-
le strade stagnavano i profumi dol-
tranti delle più rare spezie.

tabilmente, i Magi del Vangelo va-
no dalla Persia dove essi erano con-
tati come venerabili sapienti, ascol-
imi anche a corte, e portavano al
Re dei Giudei, al quale erano stati
guidati da una misteriosa stella,
i più raro e prezioso poteva essere
testimonia della loro venerazione
onoscimento della dignità di quel
nato al colmo della notte in una
on importa la quantità dell'offerta,
lla dice il Vangelo: era la natura
doni che rivelava le intenzioni dei

ca arte cristiana ha riprodotto con
e frequenza la scena dell'Epifania.
manifestazione di Cristo ai suoi
ratori di fede non ebraica: l'avven-
gani alla culla di Gesù era un ri-
gratitudine e di tenerezza per la
parte dei cristiani che non discen-
al popolo d'Israele. Il numero dei
precisato dal Vangelo, venne spón-

taneamente fissato a tre in relazione appun-
to con i doni da essi recati, ma nelle antiche
pitture, per ragioni di simmetria, i Magi so-
no anche due o quattro. L'oro è raffigurato
in forma di corona con una gemma frontale,
perché in tal modo, come attesta Tito Livio,
i popoli vinti l'offrivano al vincitore. L'in-
censo è riprodotto in globuli, oppure racchiu-
so in una specie di pisside usata nel culto
pagano e chiamata *acerra*; la mirra compare
sotto forma di unguento, in vasi panciuti
con esile collo, oppure come olio in ampolle
slanciate. Qualche volta, sui vasi, è indicata
anche la quantità dei profumi: undici, ses-
santa o sessantacinque libbre, motivate for-
se da un richiamo evangelico: quello di Ma-
ria di Betania, che unse Gesù con una libbra
di balsamo prezioso.

Fin dal secondo secolo gli scrittori cristiani
si compiacciono di rilevare il mistico si-
gnificato dei doni offerti dai Magi. San-
t'Ireneo, difatti, scriveva: «I Magi, per
mezzo dei doni offerti, attestarono chi fosse
Colui che veniva adorato: la mirra, perché
egli era colui che veniva a morire ed esser
sepolto per l'umano genere mortale; l'oro,
perché egli era il Re, il cui regno non avrà
mai fine; l'incenso, perché egli era Dio che
si è manifestato nella Giudea e si è mostrato
a coloro che non lo cercavano».

Nell'arco trionfale della basilica romana
di Santa Maria Maggiore, la scena dei Magi
assume, in un mosaico del quinto secolo, un
aspetto altamente significativo: il Cristo sie-
de vestito di tunica e pallio, col capo nim-
bato e sormontato da una croce, su di un
trono ingemmato; gli è a destra la Madre e
alle spalle un coro di Angeli, ministri della
corte celeste; in alto splende la stella. I Magi
si appressano al trono con sontuosi abiti e
coronati di tiara. Tutta la figurazione richia-
ma agli occhi un ricevimento della corte im-
periale e precisamente del *concistoro*, che
negli ultimi secoli dell'Impero indicava la riu-
nione dei dignitari imperiali intorno all'im-
peratore. Questa rappresentazione, unica nel-
la iconografia della scena evangelica, rende
l'intimo senso dell'episodio di Betlemme. Con
le immagini più direttamente a disposizione
e più evocative, l'artista ha commentato la
domanda rivolta dai Magi appena giunsero
a Gerusalemme: «Dov'è il re dei Giudei che
è nato?». Erode si turberà a queste parole,
quasi che il bambino di Betlemme fosse un
suo pericoloso competitore, ma Gesù rispon-
derà più tardi alla insensata preoccupazione
del re di Giudea dichiarando al procuratore
romano Ponzio Pilato: «Tu l'hai detto, io
sono re, ma il mio regno non è di questo
mondo».



**« NATO GESU' IN BETLEM DI GIUDA, AL TEMPO
DEL RE ERODE, ALCUNI MAGI, VENUTI DAL-
L'ORIENTE, GIUNSERO A GERUSALEMME E CHIE-
SERO: "DOVE' IL NATO RE DEI GIUDEI? PERCHE'
NOI ABBIAMO VEDUTO LA SUA STELLA IN ORIEN-
TE E SIAMO VENUTI AD ADORARLO" » (Matt. 1, 2)**

Appuntamento della CARITÀ

N. 261

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro I, 4, 7-11).

AMICI, GUADAGNATEVI UN ANNO CRISTIANO BENEFICANDO I NOSTRI POVERI

Strani ma ineffabili pensieri mi passano per la testa in certe circostanze. A chi confessarsi se non a voi, amici, che colimate la mia giornata di qualche delusione e di frequenti consolazioni?

Eravamo raccolti l'ultima notte di Natale nella basilica di sant'Alessio sull'Aventino e, guardando i fedeli dell'Onuscolo Tempio (dove i chierici di Somasca hanno allestito un suggestivo Presepio), mi ricordai dei seguaci di Nietzsche i quali, per definire in senso dispregiativo la morale cristiana, osavano chiamarla «morale degli schiavi».

L'avevo letto di recente in quel prezioso dizionario-supplemento del Panzini, non ortodosso davvero in fatto di morale, e mi ero compiaciuto con l'anima dell'augusto professore che così commentava la definizione blasfema: «Che ne fosse di questa morale degli schiavi?». Mi consolavo nel vedere con gli occhi dello spirito i Tempi del mondo affollati nella notte Santa quando tutto odor di Cristo e le colonne che s'alzano verso il Cielo sembrano canne d'un immenso organo osannante. Gesù nasce in una stalla per insegnare agli uomini che la sola ricchezza è quella eterna e che per conquistarla il cuore dell'uomo deve strappare di Carità.

Ce ne fossero, sì, di questi schiavi di cristiani, cioè, che non sono tali soltanto di nome, come i più. Quanto le cose del mondo andrebbero meglio, come sarebbe

confuso l'odio ed esaltato l'amore! E quanti demagoghi condannati alla disoccupazione, oggi in terra, domani... (stavo per dire in Cielo, ma non è pascolo per loro...).

BENIGNO

GIÀVE, 2 dicembre 1953.

Caro Benigno,

sono rimasta orfana di padre dall'età di circa sette anni assieme ad altri due fratelli ed una sorella. Babbo nel morire ci lasciò nella più squallida miseria. A soli dieci anni sono stata messa a servizio assieme alla mamma ed alla sorella per poterci guadagnare l'indispensabile onde tirare avanti la vita.

Nel fiore però della mia giovinezza sono stata colpita da varie malattie che già da 18 anni mi tengono immobilizzata a letto senza alcuna speranza di guarigione. Per questo non sono affatto disposta, ma sono rassegnata alla volontà divina, nonostante i miei quarantadue anni. Mi preoccupa solo che tutto il lavoro dei miei cari, poveri anch'essi, è stato speso per le mie cure, che servono solo a lenire il mio male. Ora ci troviamo con un debito di L. 125.000 in farmacia e non mi saranno date altre medicine se questa somma non sarà saldata. Caro Benigno, questo è appena un cenno della mia situazione e ti supplico da questo letto di dolore di bussare ai cuori generosi per volermi aiutare.

Ringrazio e ossequio.

GIOVANNA MARIA FELE

Corso del Re

GIÀVE (Sassari)

Raccomanda con pietose e ammirate parole il Parroco di S. Andrea, don Angelo Maria Carta.

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 110751, PRESENTANDO PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.



Il Cardinale Mimmi ha distribuito i doni natalizi ai bambini poveri di Napoli

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

— si fece crocifiggere per tutti, ma soprattutto per i peccatori, perdonando perfino coloro che l'inchiodarono sul legno dell'eterna infamia e dell'eterna speranza. Sursum corda!

*** Don Amando VITALI (Parroco di S. Michele: Macerata). Non posso occuparmi della sua richiesta senza la ratifica della Curia Vescovile.

*** Don Raffaele RASO (Parroco S. Michele Arcangelo: Martinese di Cessaniti, Catanzaro) ringrazia tutti i generosi che gli offrono santa Messa, assicurando il ricordo nella preghiera. Augura pace e bene.

*** Erminio M., nel rimettere una offerta per Amelia Mirabelli-Piras chiede alla stessa un Rosario alla Beata Vergine di Pompei, secondo le sue intenzioni.

*** RINGRAZIANO: Giuseppe Sala, Mariannina Marchi, Rosa Mercadante e ricoverati amici, Maria Frapporti, Luigi Manca, Vincenzo Cardone, Mario Vespasiani, Don Filippo Catalucci, Alberto Civerchia, Luigi Vasciullillo (con una lunga nota di benefattori che mi è impossibile pubblicare), Amerigo Campilari, Cristina Ruggi, Giuseppe Cucinella, Ennia Dalpiaz, Maria Concetta La Licata, Francesca Ferraro, Pietro Virga, Leonardo Camassa, Giuseppe Tumino, Caterina Capelli, Michele Caltagirone, Guido Mancini.

*** U. CIAMPINI ha inviato un pacco per Luigi Vasciullillo: Casa Minorati, Ragusa. Prego spedire sempre tramite i reverendi Cappellani, indicando il richiedente.

*** Giacomo FANTOLI avverte i buoni che gli inviano libri e giornali di essere stato trasferito dalla Casa Penale di Fossombrone alla Casa di Cura di Saluzzo (Cuneo). Saluta e ringrazia i suoi benefattori fra cui Agata Zenere e Maestra Lucia.

*** Canonico Pasquale Frezza (Laureana di Borrello, Reggio Calabria) - Spiacente, ma non posso occuparmi oltre di richieste del Clero senza il beneplacito della Curia.

*** MAMMA DI ALBERTO mi scrive una lettera ardente di carità: «Se tutti facessero come me, leggere e, pur soffrendo di tante umane miserie, non far nulla per sollevarle, lei avrebbe forse ragione di avvilirsi e di restringere a pochi gli appelli che le giungono numerosi. Ma io credo che tra i suoi lettori non manchino quelli che possono seguire l'impulso del cuore... Mi domando come si possa vivere come prima: mangiare, dormire, parlare, divertirsi, dopo aver letto un grido che sgorga sangue, che fa rabbrivire. Povero Emilio Panella, creatura diletta del Signore! Filosofo, paradossi, intelligenti ironie su una "puerile credenza di immortalità dell'anima", come tutto va in polvere leggendo la parola semplice, umana, dolorosa di Emilio: "La mia strada sarebbe quella del suicidio, ma non voglio infrangere la legge divina!". Emilio Panella, povero e infelice, dona a tutti, anche ai più ricchi, un tesoro immenso... E lei, Benigno, continui nella sua opera: chi non ascolta oggi, apre il cuore domani; chi non può, proprio non può oggi, forse domani potrà e darà con gioia».

Cara Signora, perché non ho pubblicato prima? A parte il fatto che di Emilio Panella mi sono ripetutamente occupato, c'erano casi tremendi che aspettavano da troppo tempo.

*** A. ZONNINO - R. MORRA - G. PIAZZA - FARGEVIELLE - R. CASATI - N. N. (Terni) - A. GHERARDI - Gi. getta TOSO - PENSIONE MARGHERITA.

Le offerte come da indicazione.

VETRINA

LA CONSACRAZIONE DEL VESCOVO

LA CONSACRAZIONE DEL VESCOVO. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, Pag. 60. Stampa in rosso e nero. L. 100 - C. c. p. 1/16722.

Finalmente! Non che mancassero edizioni divulgative del Sacro Rito della Consacrazione del Vescovo: questo no.

E ve ne sono delle eccellenti. Ma una edizione squisitamente curata nei particolari, stampa in caratteri rossi e neri, su carta di pregio, ed editorialmente elevata dalla tecnica editoriale, fino ai desiderati fastigi di presentarsi come fascioletto di attraente eleganza, e di fascino tutto proprio, avvincente e obbligante a doverlo conservare come gradito e affettuoso ricordo di una Consacrazione Episcopale, a cui si abbia assistito: tutto questo, nel suo complesso, e nei suoi particolari, è stato felicemente meditato, curato e ragguunto, da questa distinta edizione. In più: la copertina, alta cm. 17, larga cm. 10,5, è 4,5 da una semplice dicitura, su due righe, «LA CONSACRAZIONE - DEL VESCOVO» in carattere maiuscolo, di colore violaceo, pertinente appunto al Vescovo. I rimanenti cm. 12,5, sull'altezza della copertina, sono stati precisamente predisposti e lasciati, perché sopra uno spazio, così esteticamente

appropriato e sufficiente, possano essere stampate e la particolare indicazione del nome del Vescovo Consacrato, e le altre notizie attinenti alla persona, alla data, anche in forma di epigrafe. Ciò inoltre è reso possibile dallo studio spessor del fascicolo, che consente di essere sottoposto a impressione tipografica. Accuratissime, ed opera di esperti, le notizie preliminari informative, la parallela disposizione del testo latino e italiano, in colonne affiancate, e le annotazioni esplicative.

VITA SEGRETA DI GENTE IN CLAUSURA di Toschi T. - Benassi B.

TOSCHI T. - BENASSI B. - Vita segreta di gente in clausura. Ed. A. B. E. S., Bologna 1953, pag. 48. L. 150.

Le testimonianze autentiche sul mondo oltre cortina. Gli autori, di ritorno da Berlino Est, sono portatori del pensiero di migliaia di lavoratori, la cui voce si esprime nei fatti riferiti e nei brani di lettere trascritte. Ne viene fuori una società inumana in cui la libertà, la religione, il benessere hanno tutto il sapore amarissimo di un paradiso perduto. Si, perduto anche il benessere economico.

17 GIUGNO 1953

di Benassi B. - Toschi T.

BENASSI B. - TOSCHI T. - 17 Giugno 1953: Insurrezione operaia anticomunista. Ed. A.B.E.S., Bologna 1953, pagine 52, ill. 32. L. 250.

Lo meritavano questo omaggio, gli insorti del giugno di Berlino Est. Ci piace, specialmente, l'opuscolo, per la assoluta franchezza con cui segue gli avvenimenti: pare quasi una ripresa cinematografica dei loro succedersi. E di fotogrammi ce ne sono trentadue. Riprodotti davvero nitidissimi costituiscono una documentazione schiacciante.



Il Municipio di Tokio ha fatto installare in vari posti dei quartieri più popolari della città apparecchi televisivi onde permettere ad un gran numero di persone di godere gratuitamente gli spettacoli naturalmente a fini propagandistici.

puoi rispondere per le rime
FRA AMICI POETI

Il poeta LUIGI DOMMARCO - ogni tanto corregge le bozze - di freschissimi versi per nozze - nel dialetto d'Abruzzo gentili. E' una gioia per lui se gli arriva nella posta un biglietto «OGGI SPOSI». Su due piedi, con versi maliosi, lo armonizza nel dolce suo stil.

Canzoncine, sonetti, stornelli - inghirlandano i fasti nuziali - con i fiori d'arancio ideali - che i poeti coltivano ancor, e non restano fermi in Ortona - ma si spargono in tutti i paesi - carezzando ai lontani abruzzesi - le nostalgiche fibre del cuor.

Ecco giunta al volume secondo (*) - la raccolta con cento bei canti - nella quale ci sfila davanti - come fosse una marcia nuziale - cento sposi, e altrettante sposine - e di tutti leggiamo gli encomi - affiancati da nomi e cognomi - e la data del «Sì» ritual.

I cognomi più chiari d'Abruzzo - vi troviamo, per sempre saldati - e dal rito e dai versi intonati - a un accordo di terra e di ciel: - un tesoro di veri gioielli che soltanto un poeta può dare - alla coppia che innanzi all'altare - s'inchocchia con cuore fedel.

Chi d'Abruzzo appartiene alla stirpe, chi nascendo mirò la Maledia - non può fare una cosa più bella - che tener questi versi con sé - li ha stampati con veste elegante di recente la C.E.T. a Lanciano. - Abruzzese vicino o lontano - questo libro è un regalo per te!

(*) CRESCETE E MULTIPLICHETE. Versi abruzzesi per nozze - Secondo volume di cento canti, di LUIGI DOMMARCO - Ed. C.E.T., LANCIANO, ottobre 1953.

DI ROCCO S. (Roma) - Rimango d'accordissimo. - Non sempre è necessario - un ben riconoscibile - valore letterario - perché una poesia - divenga apologia.

Un verso, anche il più umile, - può darsi che risuoni - talvolta in fondo a un'anima - in tali proporzioni - che un critico, anche esperto - non aspettava certo.

A.M.M. (Matera) - Offrire il carne al pubblico - sarebbe stato giusto - ma ai voli della lirica - lo spazio nostro è angusto.

UN OROLOGIO CU-CU IN OGNI CASA



Originali tedeschi della Foresta Nera, in legno scolpito a mano, meccanismo e catene solidissime in ottone, nelle tinte: noce, variopinta, sfumata.

Modello ad un peso, canta Cu-Cu ogni quarto d'ora

L. 2.000

Modello a due pesi, canta Cu-Cu e batte le ore e le mezze ore con fuoruscita del cuculo dallo sportellino ed il canto è accompagnato da suoneria.

L. 3.500

Garanzia anni 5

Vasto assortimento di orologi da polso per uomo e signora a prezzi di fabbrica

SPEDIZIONE OVUNQUE Chiedete catalogo illustrato gratis

DITTA BECO TORINO VIA NIZZA 57 R

IL CARBONE del motore umano

che sulla patata, occasionate dal premio bandito dall'Accademia di Besanzone per chi avesse trovato il miglior alimento da sostituire al pane, che in seguito alla carestia del 1769 era scomparso dal mercato. Parmentier aveva avuto occasione di conoscere e apprezzare in Germania la pianta leguminosa che gli spagnoli avevano introdotto tre secoli prima in Europa, ma con poco successo, la portò a Parigi e, dopo averla analizzata, ne fece oggetto di un «Esame chimico della patata» premiato nel 1773 dalla medesima Accademia.

Più difficile fu introdurre il legume nell'alimentazione umana, poiché dappertutto sorsero prevenzioni d'ogni natura. Turgot e Melesherbes gli misero a disposizione per le sue esperienze cinquantatré jugeri di terra refrattaria a qualsiasi coltivazione, e Parmentier ben presto ne ottenne i primi fiori di patata che presentò, in un bel mazzetto, a Luigi XVI. Il re se ne infilò uno all'occhiello, e nell'autunno ne gustò i primi frutti. E' facile comprendere che l'esempio del Sovrano fece tacere gli increduli e tutti cominciarono a disputarsi le prime pianticelle. Parmentier dovette farsi dare la pianura di Grenelle per continuare le piantagioni. A poco a poco il tubero si diffuse in tutte le regioni del Paese, con gran gioia degli abitanti che non temettero più la carestia. Parmentier pubblicò nel 1778 un libriccino dal titolo «Il perfetto fornaio», nel quale non solamente preconizzava un procedimento più economico per macinare il grano, ma suggeriva il modo per ottenere un pane di feccia, che fu giudicato squisito.

Il farmacista continuò i suoi studi sull'alimentazione. Per sostituire lo zucchero, di cui c'era estrema carenza, consigliò di ricorrere a una farina di mais e di castagne imbevute d'acqua, latte, vino e mosto d'uva. Sull'argomento pubblicò diverse monografie, e nel 1790 un'ampia «Economia rurale e domestica». Per i suoi rapporti con la corte, e nonostante i servizi resi, la Rivoluzione lo tenne un poco in disparte, pur affidandogli la fabbricazione delle gallette e della carne insaccata destinata ai marinai. Il Direttore gli rese giustizia: fu uno dei primi membri della sezione di economia rurale nel ricostituito Istituto, e poi ispettore generale del servizio sanitario dell'esercito. Sua prima cura fu di migliorare il pane dei soldati. Scrisse inoltre un trattato sulla fabbricazione dell'acquavite, un «Formulario farmaceutico», e numerose memorie sul cioccolato, i conimi, la viticoltura. Morì nel dicembre 1813 e l'elogio funebre fu pronunciato un anno dopo, all'Accademia, da Cuvier. La città natale gli ha eretto un monumento.

Nel corso dei recenti festeggiamenti hanno ricordato la sua opera il presidente della Società di storia della Farmacia, Bouvet, e il decano della Facoltà di medicina, prof. Binet. Quest'ultimo, dopo aver definito la patata «carbone del motore umano», ha ricordato che essa contiene, oltre agli idrati di carbonio che si trasformano in zucchero, una sostanza azotata che favorisce la crescita, la tuberina, e molte vitamine. E', dunque, un alimento quasi completo, e che si addice sia ai bambini da poco svezzati, sia alle persone in età avanzata. Il medesimo oratore ha aggiunto che recentemente si sono sperimentati gli innesti tra la patata e una altra solanacea alimentare, il pomodoro. Questi innesti tra specie differenti, chiamati perciò eterociti, sono chimici perché non alterano le caratteristiche delle piante. I botanici si domandano se si verifica una vera ibridazione, e dal punto di vista pratico se gli innesti possono migliorare la produzione. La patata innestata sul pomodoro dà tuberi aerei, ma non sembra subire altre modificazioni, il che sconsiglia — almeno per ora — altri sistemi di coltura.

La patata è sensibilissima ai parassiti e al virus, e per ovviare a questi pericoli si raccomanda di disinfettare le piante sia col calore a quaranta gradi, sia col formolo. Anche l'azione del freddo a quattro gradi è efficacissima, poiché favorisce la tuberizzazione, la maturazione precoce, e aumenta la ricchezza di amido. Quanto all'azione dei conimi, gli azotati ne accrescono dal quindici al trenta per



Un piantatore del Tascas è riuscito ad ottenere con uno speciale trattamento di fertilizzazione a base di colchicina, una gigantesca patata dal peso di otto chili

cento il rendimento, arricchiscono le proteine, e quindi il tasso alimentare dei tuberi. Nell'uso culinario è di grande importanza il grado di cottura, il gusto e la durata di conservazione: qualità dipendenti meno dalla ricchezza del suolo che dalla specie e dalle condizioni dell'annata. Il sapore, infatti, dipende dalla specie, e la tendenza a spappolarsi quando cuoce, dalla povertà in sostanze azotate.

Queste sono le risultanze degli studi nei confronti d'una pianta la cui coltura copre, solamente in Francia, un milione e seicentomila ettari, e dona in media alla popolazione centocinquanta milioni di quintali all'anno. Non solamente a Montdidier, ma in tutte le città di Europa, si sarebbe dovuto ricordare Parmentier, questo benefattore della umanità.

RENE SUDRE

SENZA tener conto degli anniversari del calendario, la capitale francese ha festeggiato in questi giorni un benefattore dell'umanità, Antonio Agostino Parmentier (nato a Montdidier nel 1737 e morto nel 1813), colui che scherzosamente è chiamato l'inventore della patata, titolo in fin dei conti legittimo se si considera la grandezza del contributo da lui reso all'alimentazione europea, specialmente a quella delle classi più povere, e alle difficoltà incontrate nella coltivazione di quest'umile solanacea.

Per usare la terminologia antica, Parmentier era uno speciale. Durante la guerra dei sette anni fu nominato farmacista dell'armata di Hannover e vi si distinse per coraggio e qualità professionali. Tornato a Parigi divenne primo farmacista dell'Hotel degli Invalidi (proprio nel suo laboratorio è stata apposta, alla presenza di molte autorità, la targa commemorativa), ed iniziò accurate ricerche chimi-

O Verona, gennaio. **LTRE** i cancelli delle carceri si svolgono insospettiti drammi di dolore e di redenzione. Il gran pubblico ignora quel mondo misterioso e triste. Li condanna inesorabilmente con una parola che è peggio d'un timbro infuocato sulle carni: carcerati!

Ma ecco, dove la comprensione dell'uomo cessa incominciare quella di Dio. L'uomo, finché vive non è mai perduto anche se delitti gravano sulla sua coscienza e la società lo condanna. E' su questo asse di benefica spiritualità che si muove il cappellano delle carceri. E' una figura di sacerdote che non appare mai nella pubblicità e la sua opera è oscura quanto la penombra di quelle celle che accolgono i suoi «fedeli». Ma la sua è una presenza «mischia» oltre le inferriate e i secondini. I drammi di tri-

TRA GLI AMNISTIATI DI QUESTI GIORNI DUE SEGUIRANNO LA VITA RELIGIOSA

stezza e di speranza li raccolgono lui.

E se dal carcere di Reggio Emilia, fra gli amnistiati in base all'indulto governativo dei giorni scorsi, ci sono due che seguiranno la vita religiosa, il merito è anche di quel sacerdote che ha immesso nei loro cuori un valore nuovo delle cose.

Questi due, ora che hanno la libertà civile, andranno nella Casa di riabilitazione a Ronco dell'Adige, vicino a Verona. Qui vive più di una decina di ex carcerati, raccolti da don Giuseppe Girelli, un sacerdote veronese il quale dedica la sua vita a questo scopo. Passa il suo sacerdozio fra i carcerati silenziosamente e per essi stampa perfino un foglio mensile: Croce Bianca. E' un vincolo

tra questi infelici e un richiamo a motivi spirituali.

I CARCERATI DI REGGIO

Ma l'idea di portare al completo servizio di Dio questi ex carcerati che avevano trovato nella prigione la redenzione spirituale e il desiderio di perfezione a sconto delle loro colpe punite, fu di Don Dino Torreggiani, cappellano del Carcere San Tommaso a Reggio Emilia. Don Dino Torreggiani è quel sacerdote che si occupa (per usare una sua frase) della spazzatura: zingari, gente dello spettacolo, ex carcerati. Era vice-rettore del Seminario ed assistente del Circolo cattolico san Rocco quando un giorno, diversi anni fa, due ragazzi l'avvertirono che nella piazzetta vicina, in una carovana di zin-

gari, una vecchia stava morendo e cercava un sacerdote. Don Dino andò subito. Trovò un'accoglienza insospettata. Assistette alla morte di quella buona vecchietta e ne rimase edificato.

Da quel giorno scoprì un vasto pubblico senza assistenza religiosa e vi si dedicò totalmente. Fu così che entrò nelle carceri e che conobbe un certo Talami. Dopo 17 anni di pena, costui usciva libero. Intelligente e disfatto dal dolore per il delitto che la società gli aveva imputato, seguì don Torreggiani.

Era vedovo e dei tre figli, due erano morti e la figlia vivente si era sposata. Don Torreggiani lo aiutò per entrare nella Casa d'Assistenza Domenico Prampolini, poi da cosa nasce cosa.

Conobbe il sacerdote veronese don Girelli e poco tempo dopo a Ronco dell'Adige, in una Casa a ciò adibita, entrava il Talami e qualche altro. Incominciava un nuovo Istituto religioso, i cui membri avrebbero dovuto essere tutti ex-galeotti. Questo Istituto secolare dipende dall'autorità vescovile ed ha vero e proprio carattere regolare. Coloro che vi entrano a far parte emettono i voti religiosi temporanei e rinnovabili. Si chiamano «Servi della Chiesa».

In quest'Istituto religioso sono entrati giorni fa altri due elementi, usciti dal carcere in seguito all'indulto governativo. Con molta probabilità anche l'uccisore della Santa Maria Goretti verrà, giacché in tutta quest'opera silenziosa e redentiva la Santa Martire di Corinaldo ha un posto di primo piano per aver suggerito, aiutato e convalidato il progetto di questo sacerdote reggiano.

LORENZO BEDESCHI

L'ULTIMA "AVE MARIA", ALLA CHIESA DELL'ARICCIA

Per gentile concessione dell'autore, Arturo Marpicati, riportiamo, come prima, un capitolo del libro: «Questi nostri occhi» d'imminente pubblicazione per i tipi della S.E.L. di Torino.

Diario: domenica 30 aprile 1944.

La giornata è bellissima. E sui Castelli cala un rosato tramonto. L'animo vorrebbe placarsi e posare. Ma la guerra è a pochi passi, è anzi tra le case che abitiamo. C'è l'ordine di sfollamento di tutti i paesi dei Castelli.

Verso sera — sono esattamente le 18,20 — Emilio Bonomelli invita me e Silvio Negro a seguirlo in una visita ai due paesi ormai deserti: da Iersera totalmente deserti. Egli va a prendere il parroco dell'Ariccia. Corre la macchina tra le case del borgo di Castelgandolfo ancora intatto, ancora formicolante di vita domenicale. Esala dai vicoli odor di vino: i Tedeschi mezzo sbronzi cercano invano di mescolarsi ai fieri Castellani, che hanno... libera uscita dal Palazzo apostolico, dove però riparano tutti appena le ombre della sera accrescono i pericoli. Oltrepassato questo privilegiato paese, si entra — questione di due minuti di macchina — nell'abitato silenzioso e miserevolmente distrutto di Albano. Qui non c'è segno di vita, non segno che non parli di rovina e di morte.

Sono rimaste intatte solo le campane della grande chiesa: mute. Il tratto fra Albano e Ariccia è verde e profumato da glicini, da peschi e mandorli in fiore. Ridono splendide rose dai giardinetti graziosi davanti a ville sbarrate, vuote, oppure guardate da qualche sentinella germanica, che mira incuriosita e allarmata la nostra automobile. Appena siamo sul lungo magnifico ponte dell'Ariccia vediamo, sboccando nella piazza, una forte sagoma nera che passeggia un po' curva e assorta sul sagrato della chiesa parrocchiale. È l'arciprete, un venerando sacerdote nativo dell'Ariccia, dove esercita il suo pio ministero da oltre trent'anni. Scende dalla macchina Emilio Bonomelli e corre verso il parroco, che è là solo, ultimo, con in mano le chiavi della sua bella chiesa, opera dei Bernini. Emilio gli dice semplicemente: «Monsignore, ma lei è proprio l'ultimo!» — «Sì — gli risponde il vecchio prete. E si abbracciano lacrimando. Silvio Negro ed io, a due passi, assistiamo alla scena visibilmente turbati. Guardano fissi anche due soldati germanici di guardia all'imbocco della strada per Genzano.

— Tutti via?

— Tutti, tutti; non v'è proprio più nessuno! E le case sono chiuse, le voci e i passi rimbombano. Volano veloci macchine tedesche che vanno verso il fronte pontino. Il sole copre di un mantello d'oro il palazzo dei Chigi severo ed elegante, il dinanzi alla chiesa. Proprio stanotte hanno tentato di forzarne il portone alcuni militari dell'esercito occupante. Si entra in chiesa. Il parroco ci mostra l'abside affrescata da possenti figure del Borgognone. — Avrei da salvare ancora qualcosa — sussurra il grigio sacer-

dote — per esempio quel vecchio sarcofago di legno dorato e intarsiato; è del '500. — Emilio Bonomelli ce lo fa caricare sulla macchina. Poi stacciamo i quadretti della Via Crucis. La macchina fa un viaggio e li porta al Palazzo apostolico. Noi frattanto chiediamo notizie sulle operazioni di sfollamento. I cittadini hanno potuto portar via tutto. Camioncini, carri, carretti, carrozze, carrozzelle e asini da basto; tutto è stato mobilitato per tutto asportare dalle case. Chi a Roma: chi a nord di Roma, chi ai campi di concentramento. Triste interminabile esodo. Già vediamo autocarri e vetture tedesche fermarsi in qualche via; scendere militari, entrare in qualche casa aperta. Sono i primi assaggi, le prime operazioni dei predoni insaziabili, sistematici. Non troveranno derrate, non vino; smantelleranno porte, raccoglieranno maniglie, chiodi, catenacci, e travi per farne legna da ardere. Dal ponte maestoso miriamo da una parte il bosco romantico della villa Chigi; dall'altra l'ampia ubertosa vallata dell'Ariccia; tutta prati ben coltivati, solchi precisi pazientemente educati, filari di viti che han già dato i teneri tralci novelli.

È tutta verde e colorata di alberi da frutta: arata e seminata sotto le unghie della guerra, al suono delle artiglierie, col pericolo — d'altra parte atteso e sperato — che di ora in ora avanzassero i mostri della guerra a sconvolgere quelle eroiche opere agricole e a livellare i frutti della terra.

Grandi spalliere di piselli, vastissime zone di patate, e fave: tra venti giorni avrebbero raccolto. E invece, no; bisogna sfollare. Perché? C'è una ragione? Temono un attacco in questa direzione? Ma allora perché non sfollare prima Lanuvio e Velletri? Dicono che la gente dell'Ariccia era troppo fiera e persino insolente coi Tedeschi; non voleva saperne di «collaborare»: era clandestinamente armata. Così a Genzano. E allora via, via tutti come mandrie di pecore, alla ventura, coi vecchi, coi bambini, con le donne, verso terre per loro ignote e anche esse provate della guerra, oppure vicine ad esserlo.

Si va a Genzano. Lo stesso spettacolo, anche più desolato, perché qui le case sono colpite, crollanti, e molte rovine gridano le barbare distruzioni operate dagli aerei anglo-americani e dalle artiglierie di postazione. Si va al Collegio dei Salesiani. Nel cortile ci sono gli ultimi abitanti che stanno caricando le loro robe sopra un autocarro. Gli autocarri sono del Vaticano. I padri sorvegliano il carico, aiutano, dirigono: essi hanno protetto gli abitanti, li hanno spesso salvati da vere aggressioni di Tedeschi. Alcuni di costoro — giovanotti alti e pieni di salute — sono lì sul limitare di uno stanzone che sogghignano alla scena pietosa dello sfollamento. Episodi ci vengono narrati, di rapine a mano armata, e di violenze brutali. Se non ci fossero questi bravi e coraggiosi sacerdoti, se non ci fossero gli aiuti e i mezzi del Vaticano e, per espressa volontà



del Pontefice, quelli assidui della direzione della Villa di Castelgandolfo, che sarebbe di questi poveri diavoli? Emilio Bonomelli ci porta a salutare certe monache francesi, alloggiate al convento dei Francescani di Genzano. Ci riceve la Superiora; è una vecchia dama — che mi dicono di nobile nascita — alta, di squisite maniere, affabile e dignitosa. Accenna solo discretamente alla opera di soccorso svolta durante i terribili bombardamenti dalle sue sorelle. Ci narrano che sono state impavide, serene, soccorrevoli come sante.

Sul convento batte l'ultimo sole. Dal giardino, di tra le piante antiche e gli alberi da frutto in fiore, occhieggia azzurro il lago di Nemi. Che pace, e che dolcezza pure in mezzo a tanti orrori!

Il luogo è raccolto, puro, e ci consola con la sua vista, ma a un tempo ci strazia il cuore. Abbiamo bisogno di una medicina sovrana: la pace e la buona gloria della campagna, per ritrovarci uomini, e liberarci dalla scorza belluina di cui ci ha rivestiti questa guerra non umana.

Brontola a vari intervalli il cannone, e

qualche colpo lacera terra e aria assai vicino.

Quando torniamo all'Ariccia è sera. Il parroco vuol scendere, e ancora una volta salutare la chiesa delle sue preghiere e delle adunate della sua gente, dei battesimi e delle esequie. Lento si dirige al campanile; e dopo pochi istanti sentiamo scendere sul nostro capo chino i rintocchi dell'«Ave Maria». Ha voluto suonare l'«Angelus» prima di partire. E quei suoni, che paiono venire da non so quale punto vertiginoso del cielo, riempiono il paese vuoto e colmano i nostri cuori di accorata nostalgia e di un'amara volontà di pianto. Bisogna riprenderci perché la commozione scioglierebbe troppo il nostro animo, che invece si aspetta tante altre prove.

Ecco lì fuori due soldati germanici imbracciare i fucili e puntarli sulle palomelle spaurite. I loro sguardi sinistri irrondono alla nostra pietosa emozione, lacerando il mistico involucro entro il quale s'era avvolta per un istante la sera, all'estremo rintocco dell'umile saluto.

ARTURO MARPICATI

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

L'attività del Sommo Pontefice nel 1953

Per dare un'idea dell'intensa attività svolta dal Sommo Pontefice nel corso del 1953, malgrado il periodo di malferma salute, basteranno alcuni dati statistici a delineare la non comune ampiezza e fecondità.

Due sono gli avvenimenti principali che spiccano, l'uno al principio e l'altro alla fine dell'anno: il Concistoro del 12 gennaio per la creazione di 24 Cardinali e l'apertura solenne dell'Anno Mariano compiuta dallo stesso Pontefice l'8 dicembre nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Gli altri avvenimenti dell'anno si possono riassumere come segue, secondo i singoli settori dell'attività pontificia:

L'INSEGNAMENTO PONTIFICIO si è manifestato, in diverse occasioni e su argomenti della maggiore attualità, complessivamente, in 84 discorsi e radiomessaggi, di cui 34 in italiano, 29 in francese, 8 in tedesco, 5 in inglese, 4 in latino, 3 in spagnolo e uno in portoghese. Tra essi vanno ricordati i seguenti, che ebbero vasta eco presso l'opinione pubblica mondiale: al V Congresso di Psicoterapia e di Psicologia clinica (13-IV); alla Stampa Estera (12-V); in commemorazione dell'Enciclica «*Rerum Novarum*» (14-V); al «*Symposium Internationale Geneticae Medicae*» (7-IX); al VI Congresso di Diritto Penale Internazionale (3-X); al Congresso Nazionale dei Giuristi Cattolici (6-XII).

Inoltre il Papa ha inviato a tutto l'Episcopato due Lettere Encicliche: la «*Doctor Mellifluus*» per l'ottavo centenario della morte di S. Bernardo (24-V) e la «*Fulgens Corona*» per indire l'Anno Mariano in commemorazione del primo centenario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione (8-IX). La Costituzione Apostolica «*Christus Dominus*» (6-I) con la quale il Sommo Pontefice «*destava particolari significative norme circa il digiuno eucaristico e la Messa vespertina, è un altro importante documento dell'anno.*»

Infine sono state pubblicate 24 Lettere

autografe del Pontefice e tra esse quella diretta all'Episcopato polacco in occasione dell'ottavo centenario della canonizzazione di S. Stanislao Martire (16-VII).

LE UDIENZE, sospese soltanto durante il periodo della malattia del Santo Padre, hanno raggiunto anche negli ultimi dodici mesi, un numero rilevante. Infatti, il Santo Padre ha concesso udienze a 381.584 fedeli. In particolare Egli ha concesso — non tenendo conto di quelle ai suoi collaboratori e dette di «*tabella*» — 492 udienze private; 30.832 udienze speciali e 2.126 di baciamento.

Tra le personalità ricevute ricordiamo poi: l'Arciduchessa Adelaide e Carlotta d'Asburgo (3-I); il Ministro dell'Educazione di Baviera, dr. Schwalber (13-I); il Maresciallo Visconte Montgomery (21-I); il Principe ereditario del Giappone (6-VII); la Regina Salote Tubou di Tonga (20-VII); S. A. R. la Duchessa Anna di Savoia-Aosta con S. A. R. la Principessa Margherita e S. A. R. l'Arciduca Roberto d'Asburgo (5-IX); il Primo Ministro greco Maresciallo Alessandro Papagos (25-IX); Sua Maestà Hussein Talal I, Re di Giordania (20-X).

NELLA DIPLOMAZIA VATICANA, inteso è stato il movimento dei Capi Missioni del Corpo Diplomatico sia degli Stati accreditati presso il Sommo Pontefice, sia della Santa Sede presso le diverse Nazioni.

Hanno presentato le credenziali: l'Ambasciatore del Cile; il Ministro del Giappone; l'Ambasciatore della Repubblica Dominicana; l'Ambasciatore di Bolivia; il Ministro di Siria; l'Ambasciatore dell'Egitto; l'Ambasciatore del Belgio;

l'Ambasciatore del Brasile; l'Ambasciatore del Libano; e il Ministro dell'India.

D'altra parte, nelle rappresentanze pontificie si sono avute 17 nomine, e, precisamente: Mons. Fietta, Nunzio in Italia; Mons. Zanin, Nunzio in Argentina; Mons. Testa, Nunzio in Svizzera; Mons. Marella, Nunzio in Francia; Mons. Bertoli, Nunzio in Colombia; Mons. Baggio, Nunzio nel Cile; Mons. Antonietti, Nunzio in Spagna; Mons. Cento, Nunzio in Portogallo; Mons. Silio, Nunzio nella Repubblica Dominicana; Mons. Efrém Forni, Nunzio nel Belgio e Lussemburgo; Mons. Raimondi, Nunzio ad Haiti;

Mons. Papalardo, Internunzio in Siria; Mons. Raffaele Forni, Internunzio nell'Iran; Mons. Damiano, Delegato Apostolico nell'Africa meridionale; Mons. Giacomo Testa, Delegato Apostolico in Turchia; Mons. Carboni, Delegato Apostolico nell'Australia, Nuova Zelanda e Oceania; Mons. Panico, Delegato Apostolico nel Canada.

Inoltre il Santo Padre ha nominato Ambasciatore Straordinario all'Incoronazione della Regina Elisabetta II d'Inghilterra, Mons. Fernando Cento. Mons. Giuseppe Sensi è stato nominato Osservatore permanente della Santa Sede presso l'U.N.E.S.C.O.

Infine vanno rilevati altri due fatti: lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Siria, e la firma del Concordato con la Spagna.

L'ATTIVITÀ CARITATIVA del Santo Padre si è manifestata, come sempre, in innumerevoli casi di bisogno. Quella che è stata resa di pubblica ragione si è attuata nei seguenti luttuosi avvenimenti: per le vittime dell'esplosione di Valparaiso; per quelle dell'inondazione in Olanda, Inghilterra e Belgio; per i colpiti del terremoto in Turchia; per i sinistrati delle Isole Jonie; per i sinistrati della Calabria; per le vittime dell'isola di Cipro; per il soccorso invernale d'Italia; per gli asili d'Olanda.

Sabato 2, da ultimo, il Papa ha nominato Cappellano della Guardia Nobile Pontificia, Mons. Carlo Emanuele Toraldo, Sio Cmeriere Segreto partecipante. Mons. Toraldo, che succede al compianto Mons. Arborio Mella di S. Elia, è nato a Tropea (Cosenza) nel 1893.

SANDRO CARLETTI

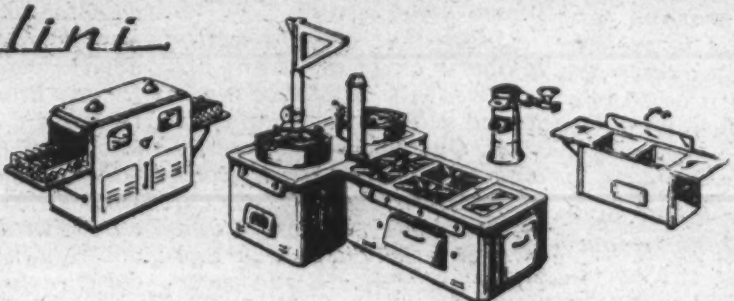
Nicolini

ROMA

SEDE:
V. C. Fracassini, 18
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:
V. G. B. Tiepolo 13a
t. 398.409

FILIALE:
V. Babuino 162-163-
164-165 - t. 62.807



IMPIANTI GRANDI CUCINE E ACCESSORI

a carbone, nafta, gas illumin., gas liquido, elettricità, vapore

NAPOLI - Dott. Jaddara - v. Ricciardi 23 - t. 51.611.
BARI - Rag. Mastelloni - c. Sicilia 217 - t. 12.023
Foggia - Rag. Mastelloni - c. Roma 81 - t. 1259.
REGGIO C. - Dott. Cadile - v. Giulio 51
CATANIA - Ing. Gallone - viale Rapisardi 30 - t. 13949
LA SPEZIA - Geom. Maggetti - v. XX Settembre 60 - t. 22.882
GENOVA - Geom. Maggetti - v. G. B. Marsano 4

10 GIORNI

Intervista di Malenkof

Malenkof ha concesso all'I.N.S. un'intervista in cui augura un miglioramento nelle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica, ripete che non vi sono ostacoli per la realizzazione di tale obiettivo e insiste per la proibizione delle armi atomiche come mezzo per giungere a un controllo internazionale e a una riduzione degli armamenti. Com'è noto, la tesi occidentale sostiene che prima si deve arrivare al controllo e, assicurato questo, proibire le armi atomiche.

Se son rose, fioriranno

Le dichiarazioni di Malenkof non sono state ufficialmente commentate, tuttavia un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato in via ufficiosa che se il Primo Ministro Sovietico è effettivamente animato dal proposito sincero di raggiungere un miglioramento nelle relazioni con gli Stati Uniti, egli ne avrà molte opportunità in un avvenire prossimo. Gliel'offriranno, soprattutto, la Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri a Berlino, la proposta Eisenhower per il «pool» atomico e la Conferenza per la pace coreana.

Note al Kremlin

Gli Ambasciatori degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia a Mosca hanno consegnato al Governo sovietico le note dei loro Governi di risposta a quella russa che proponeva per il 25 corr. il colloquio quadripartito di Berlino. Le Potenze occidentali hanno accettato la data.

Ritorna dalla Cina

Espulso dalla Cina comunista, è giunto a Hong Kong fr. Giovanni Gamma, di Parma, cinquantatreenne, fratello laico della Congregazione di S. Francesco Saverio. Il religioso ha detto che un vescovo, un sacerdote e un altro fratello laico sono gli ultimi missionari della Congregazione che ancora rimangono nella provincia dell'Honan.

Fratel Gamma ha trascorso in Cina sette anni, di cui uno in carcere. È giunto a Hong Kong avendo indossato il puro necessario per coprirsi.

L'offensiva di Natale

I comunisti continuano la loro «offensiva di Natale» in Indocina e il Comandante in capo francese, gen. Henri Navarre, ha dichiarato alle truppe che i prossimi sei mesi saranno duri. Egli ha aggiunto, però, che si può fiduciosamente attendere la vittoria sul nemico per la prossima estate. Nel suo messaggio di Capodanno, Navarre ha lasciato capire di essere deciso ad insistere nella tattica seguita da lui e che ha rincuorato le truppe dell'Unione e messo in difficoltà i comunisti.

Il figliuolo prodigo

In Corea il ventiquattrenne soldato scelto Claude Batchelor del Texas, trattenuto in un campo neutrale con altri ventun prigionieri americani filo-comunisti, ha avanzato, tramite una guardia indiana, la richiesta di tornare in patria. La commissione di rimpatrio delle Nazioni neutrali ha approvato la richiesta dell'americano. Il Batchelor ha conferito con il generale indiano S. Thimayya e gli ha detto che un altro prigioniero americano intendeva essere rimpatriato (secondo un desiderio da lui espresso durante le celebrazioni di Capodanno), ma gli altri prigionieri filo-comunisti lo hanno ubriacato prima che potesse esprimere normalmente il suo desiderio.

La via della Siberia

Prigionieri di guerra tedeschi, tornati dalla Russia dopo sette anni di cattività, hanno dichiarato che i tedeschi della Germania orientale che avevano preso parte alla rivolta anti-comunista del 17 giugno dell'anno scorso nella zona sovietica, si trovano in stato di detenzione nell'U.R.S.S. Uno dei rimpatriati, Hermann Detjen, ha raccontato di aver visto varie donne in una prigione presso Stalingrado che erano state portate in Russia quale presunte dirigenti della rivolta soffocata nel sangue dall'esercito rosso.

Secondo fonti non ufficiali occidentali, circa 12 mila persone sono state arrestate a Berlino Est e nella zona sovietica dalle autorità comuniste dopo la rivolta. I rimpatriati non hanno saputo dire se tutti quanti sono detenuti nell'Unione Sovietica.

La voce viene dall'alto

Il Comando sovietico di Karlshorst, nel settore russo di Berlino, è stato letteralmente invaso da manifestini anticomunisti e antirussi distribuiti nottetempo un po' dovunque da mani ignote. I manifestini erano parte in lingua tedesca, parte in lingua russa, e incitavano soprattutto i militari sovietici alla diserzione.

Il Comando delle forze occupanti ha disposto il blocco dell'intero quartiere berlinese di Karlshorst per 112 ore e ha proceduto ad una rigorosissima ispezione di tutte le strade e le case adiacenti agli edifici militari. Dalle nove del mattino, per l'intera giornata, a nessun civile tedesco è stato possibile l'ingresso entro il territorio bloccato. Malgrado queste rigide misure, non sono stati rintracciati gli autori della vasta azione di propaganda.

Preferiscono la libertà

Secondo un dato reso noto dalle autorità occidentali di Berlino, gli effettivi di un reggimento hanno disertato dalla polizia del popolo orientale per «scegliere la libertà» nel 1953: complessivamente 4.713 poliziotti, ivi compresi 269 ufficiali. E' la cifra più elevata da vari anni a questa parte (per il 1951 si erano avuti 1.293 poliziotti passati ad occidente, e nel 1952 i disertori erano stati 2.250).

Confessione all'est

«La mancanza di disciplina nel lavoro ha causato gravi danni minacciando la sicurezza della nostra Patria ed il successo finale dell'edificazione socialista»: queste testuali parole sono state pronunciate dal Presidente cecoslovacco Zapotocky nel suo messaggio di Capodanno. Egli ha inoltre detto: «Noi sappiamo delle deficienze e delle mancanze che si sono registrate in questi anni e non nascondiamo niente, al contrario le mettiamo sempre in rilievo e cerchiamo di eliminarle nel più breve tempo possibile. Sappiamo anche che i nostri nemici della «emigrazione traditrice» e i nemici interni gioiscono dinanzi ad ogni minima deficienza e la considerano come una dimostrazione del fallimento dell'edificazione socialista». Zapotocky, tuttavia, ha concluso auspicando «nuovi successi sulla strada del socialismo».

Bimbi melanconici in Russia

Feste, in questo periodo, anche in Russia, ma pochissimi sono i bimbi che hanno potuto ricevere sia pure un modesto regalo. I prezzi astronomici dei giocattoli sono in Russia oltre la portata delle tasche della maggior parte dei genitori. La stessa stampa sovietica ha denunciato il fatto. Tra gli altri, la nota rivista umoristica «Krokodil» cita l'esempio di un giocattolo — una piccola nave — messa in vendita in un spaccio pubblico di Stalingrado. «In questa nave — dice la rivista — ogni parte è costruita in maniera realisticissima e quindi molto è lasciato all'immaginazione di chi la guarda: sia lo scafo, fatto di legno da ardere, che i due pezzi di legno che dovrebbero essere le ciminiere, sono lavorati in maniera grossolana. La sola cosa che non venga affidata all'immaginazione dell'acquirente è il prezzo: ossia 40 rubli e 80 copechi» (circa 7000 lire). Questa cifra rappresenta per un lavoratore specializzato e per un contadino sovietico rispettivamente due e quattro giornate di paga.

Statistiche confortanti

L'Organizzazione Europea per la Cooperazione Europea (O.E.C.E.) ha reso nota una serie di studi su ciascuno dei diciotto Paesi membri.

Circa l'Italia, nella relazione si afferma che la sua produzione industriale è aumentata di circa il 6%, rilevando che l'apertura dei mercati comuni carbo-siderurgici in base al piano Schuman ha notevolmente aiutato l'economia italiana, che, come è noto, è grande importatrice di questi materiali.

A tale proposito il rapporto osserva anche che il Governo italiano prevede per il 1954 un notevole incremento della produzione siderurgica nazionale, stazionaria nel 1953, ed una diminuzione graduale delle importazioni di carbone. Sempre secondo le previsioni del Governo italiano, ad un aumento della produzione nazionale di circa il 3,5 per cento nel 1953, seguirebbe un aumento del 5 per cento nel 1954. L'indice generale della produzione industriale, dopo aver segnato un aumento del 6 per cento nel 1953, salirà dell'8 per cento nel 1954. Si conta soprattutto su un aumento dei redditi per la prevista espansione della produzione agricola: i risultati per il 1954-57 saranno superiori del 17-19 per cento a quelli del periodo 1949-51.

Termometro della lira

Il «Bollettino del Risparmio» reca i seguenti dati relativi all'andamento della lira italiana all'estero durante l'anno 1953. A Parigi, la moneta non ha accusato alcuna perdita, mentre in quella Borsa quasi tutte le valute, compresa la sterlina, il dollaro e il franco svizzero e eccezione fatta per il marco tedesco occidentale, hanno chiuso l'annata in regresso.

A Zurigo, la lira ha migliorato di circa l'1,50 per cento, passando da 67 centesimi e mezzo a 68 centesimi e mezzo di franco svizzero.

Pure a New York si è avuto un miglioramento: il biglietto da 1000 italiano è passato da 1 dollaro e 58 cents a 1 dollaro e 62 cents.

Sardegna redenta

Nel quadro dei provvedimenti decisi dai Ministri competenti per il progresso economico-sociale della zona tra Orgosolo e Nuoro in Sardegna, verrà ad insediarsi anche un nuovo collegio per giovani da avviare soprattutto alla vita agricola. L'iniziativa è stata presa dall'Ordine dei Padri Camaldolesi il cui Abate Generale l'ha esposta al Ministro Fanfani. L'on. Fanfani ha accettato la collaborazione che alla rinascita della zona l'Ordine Camaldolese ha offerto, ed ha assicurato un contributo del Ministero dell'Interno per l'impianto del collegio-colonia.

E' interessante ricordare che in Sardegna nei secoli passati l'Ordine Camaldolese ebbe sei Monasteri e contribuì largamente al rimboscimento dell'isola.



Dopo le ultime partite che avevano visto il suo gioco un po' affannato, l'inter è tornata alla ribalta battendo con un secco 4-0 il Palermo. Nella foto: un brutto momento per i palermitani



Solo in questi ultimi giorni è apparsa la neve. La insolita primaverile temperatura non ha permesso agli appassionati dello «sci» che esercitarsi sulla tenera erbetta.



Tempo fa a Benevento e a Susa due giovani esistenze sono state stroncate da incidenti mortali accaduti sui campi di calcio. Il gioco pesante, tollerato da arbitri timorosi e incapaci, oltre ad abbassare il livello tecnico, è origine di disgrazie che proiettano ombre luttuose sullo sport

Vale la pena riportare questo edificante racconto apparso sulla «Pravda» del 17 novembre, anche se lo riprendiamo di seconda mano e lo pubblichiamo con ritardo.

Vi ricordate del maggiore Kovalev — scrive la «Pravda» —, uno degli eroi di Gogol, che un giorno nello svegliarsi si ritrovò senza naso? Ebbene, una cosa molto peggiore è accaduta al suo omonimo, attuale direttore d'una officina di Sverdlovsk, che una bella mattina si destò in un appartamento completamente vuoto. Di natura energica, il compagno Kovalev non si abbandonò allo sconforto e prese subito una decisione pratica: comprare tutto daccapo, mobili, stoviglie, batterie di cucina...

La «Pravda» continua il racconto narrandoci che avendo ordinato tali acquisti a sua moglie, il compagno Kovalev vide la sua metà tornarsene a casa a mani vuote, e con questa sensazionale notizia: «In tutta Sverdlovsk non c'è nulla, assolutamente nulla da comprare: né letti, né mobili, né utensili da cucina».

Il povero Kovalev non crede alle sue orecchie, ma non potendo mettere in dubbio le parole della consorte, moglie sincera e affettuosa, ordina che gli attacchino la slitta e scivola di volata a fare un giro in città.

Ahimè, non un letto in tanti magazzini. Soltanto in un deposito trovò delle «cuccette» mostruose costruite con dei vecchi tubi da gas.

Ma dove hanno fabbricato questa specie di giacigli? domanda al commesso il compagno Kovalev; e il commesso risponde che quei lettucci escono nientemeno che dall'«Uralmach», cioè da una delle più grandi officine di costruzioni meccaniche dell'U.R.S.S.

E qui torniamo al testo originale. «Prego» disse allora il compagno Kovalev, «ma ho inteso dire, tempo fa, che il direttore dell'«Uralmach»

vantava, durante una riunione, dei magnifici lettini in nickel fabbricati dalle officine da lui dipendenti».

Il commesso rispose con un riso-

MOTIVI
ATOMICHE
E TEGAMI

chenko diede ordine di ricercare tutte le decisioni prese in merito; e mentre si eseguivano tali ricerche negli uffici dichiarò: «Sì, è vero: abbiamo preso un'infinità di deliberazioni, ma nessuna le esegue; né le officine di Stato né le cooperative industriali. Sono ormai tre anni che l'«Udarnik» sta studiando la fabbricazione di cucine domestiche e ferri da stiro, e da ben due anni non si vede in tutta Sverdlovsk un solo tipo nuovo di produzione».

Conclusione: il povero compagno Kovalev, stanco, affamato, torna a casa, ma la sua signora non può cuocerli nemmeno due uova in camicia perché per cuocere due uova in camicia occorre almeno un tegamino; e la città di Sverdlovsk non era in condizioni di fornire un tegamino ai coniugi Kovalev. «Ah, incapaci! Ah, inetti! Ah, fannulloni!», esclama il compagno Kovalev dandosi pugni in testa, ma a questo punto la compagna Kovalev ricorda al consorte la sua carica di direttore della fabbrica locale di pignatte e tegami.

E la «Pravda» così conclude: «In questo fantastico racconto non c'è in sostanza, nulla di fantastico. Pare incredibile, ma è purtroppo vero. In tutti gli Urali non si fabbricano i più semplici articoli d'uso corrente e domestico né di ghisa, né di ferro, né di legno. E qui sta, veramente, il fantastico della cosa».

No, non sta in questa mancanza del necessario, il «fantastico della cosa», ma la più grave denuncia che tutto è volto in Russia a fabbricare armi e a mantenere l'esercito. Costi anche l'infelicità dei singoli!

E se la notizia che da alcuni giorni corre in Europa fosse vera, e cioè che alla fine del 1955 l'U.R.S.S. è in condizioni di sperimentare la bomba al cobalto, si arriverebbe a questa umoristica conclusione: che i sovietici sono in condizioni di distruggere l'umanità, ma non di fornire a una famiglia un tegamino per cuocere due uova in camicia.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Dopo 40 anni spesi ininterrottamente per il bene del popolo cinese, Padre Vigo è stato espulso da Mao, con il dolore grave di chi ha profuso bene e cure. Tanto patrimonio di bene non sarà dimenticato e in un clima di libertà darà certamente i suoi frutti.



Il sogno della bambina Franca Taccoli si è avverato. Dal casello ferroviario, dove vive con il papà, vede sfrecciare ogni giorno un veloce rapido. Ha espresso il desiderio di salirvi e il Ministro dei Trasporti, d'accordo con la RAI, l'ha accontentata facendo fermare, in via del tutto eccezionale, il convoglio dinanzi al casello. Inoltre alla bambina è stato offerto un bel dono.



Gli ultimi reduci dalla Russia giunti in Germania hanno confermato quello che ormai è notizia ufficiale: il ritorno degli italiani superstiti. L'attesa nelle famiglie, informate dalle autorità, è ansiosa. Rivedranno i loro congiunti dopo dieci anni.



A trent'anni dal primo impianto della Radio è stata inaugurata a Monte Mario la trasmittente televisiva. L'antenna alta 135 metri servirà il Lazio da Viterbo a Terracina e ai monti sabini. Il Cardinale Micara ha benedetto il nuovo impianto.

L'ANNO DI MARIA

In tutto il mondo cristiano vanno intensificandosi le cerimonie indette in onore della Vergine. I santuari sono gremiti di folla implorante. Fioriscono iniziative di carità suggerite dall'amore verso la Madre Comune.

A Roma, in S. Maria Maggiore, dinanzi alla effigie «Salus Populi Romani» continua un interrotto pellegrinaggio. Anche il personale del «Circo Krohn» compatto si è portato nella basilica Liberiana.

